



ESCURSIONISMO

Rivista della FIE - Federazione Italiana Escursionismo

Già ente morale, fondato nel 1946 - Personalità Giuridica riconosciuta con D.P.R. 23 novembre 1971 n. 1152 - Associazione di Protezione ambientale D.M.A.T.T.M. n.224 del 23/05/2018
Aderente alla Federazione Europea Escursionismo - Europäische Wandervereinigung - European Ramblers' Association - Fédération Européenne de la Randonnée Pédestre

ANNO 63 - NUMERO 2 - DICEMBRE 2022





ESCURSIONISMO

In questo numero

Editoriale

di Mimmo Pandolfo..... 3

La "53a" Conferenza della European Ramblers Association
di Angelo M. Latorre..... 4

Meeting internazionale "Digihike" in Portogallo
di Renato Scarfi..... 11

Il sentiero E1 in Italia, il percorso ufficiale
di Maurizio Boni..... 23

L'escursionismo, i sentieri che ci portano sulle alte vette della vita!
di Lorenzo Schia..... 27

L'ecomuseo quale nuova sfida per lo sviluppo del territorio
di Simona Fracasso 31

Raduno regionale veneto FIE
di Maria Grazia Comini 38

Maurizio Servidio un escursionista al servizio sociale
di Renato Scarfi..... 40

L'escursionismo per i giovani delle scuole
di Munaretti Antonio - Massera Catherine..... 42

L'escursionismo, i sentieri che ci portano sulle alte vette della FIE – Comune di Almese
Progetto "Jo Volontari"
di Antonio Munaretti 44

Genova: camminare in città lungo un circuito nel levante, tra crêuze e strade...
di Maurizio Lo Conti 45

Escursionismo Urbano
Riserva naturale di Monte Mario a Roma
di Natalino Appetecchia..... 53

DipingiAMO Capri - Punta Campanella al tramonto
di Ida Auletta..... 57

Isola di Caprera
Un tesoro ambientale immerso nella natura
di Renato Scarfi..... 59

Organo ufficiale della
FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO
Rivista fondata nel 1959,
iscritta al Tribunale di Torino
al n. 1961 del 26-09-1968
Anno 63 n. 2 - Dicembre 2022

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampaolo Olivari

DIRETTORE EDITORIALE
Domenico Pandolfo

DIRETTORE ORGANIZZATIVO
Fabrizio Rocci

COMITATO DI REDAZIONE
Mariacristina Andreotti, Alessio Capanni,
Salvatore Donnarumma, Gianfranco Gallotti,
Andrea Olcese, Alberto Soave.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Domenico Pandolfo, Angelo M. Latorre, Renato Scarfi, Maurizio Boni, Lorenzo Schia, Simona Fracasso, Maria Grazia Comini, Antonio Munaretti - Catherine Massera, Maurizio Lo Conti, Natalino Appetecchia, Ida Auletta.

FIE
Sede Legale e Operativa:
Via Imperiale, 14 - 16143 Genova
Tel. 010 351 5736

MAIL
info@fieitalia.it
redazione@fieitalia.it

INTERNET
www.fieitalia.com
www.marciaregolarita.it
www.sentierieuropei.it
www.era-ewv-ferp.com

SOCIAL
@fieofficial
@Fieltalia
fie_italia
FIE-Federazione Italiana Escursionismo

STAMPA
Arti Grafiche Francescane
Corso Europa, 336 -16132 Genova
info@agrfrancescane.com



Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori dei quali si intende rispettare la piena libertà di giudizio. La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge. La riproduzione totale o parziale degli articoli non è vietata, purché siano citati la fonte e gli autori.



Mimmo Pandolfo
Presidente FIE

Il tempo scorre, inclemente ed inesorabile. Sembra ieri e siamo di nuovo in prossimità del periodo più bello dell'anno, il periodo delle festività natalizie. Le feste, in generale, illuminano con il sorriso il volto delle persone in quanto esse sono portatrici di sentimenti allegri, spensierati, dolci e profondi. Qualche volta le feste sono anche foriere di sana malinconia, di emozioni struggenti, soprattutto se ci si volta a guardare il passato, le emozioni che esso ha procurato, le persone che si sono incontrate, le cose che si sono realizzate, le vicissitudini che hanno caratterizzato il percorso. Ecco, tutto questo è quanto sto vivendo in questo scorcio di fine anno, mentre scrivo questo editoriale, l'ultimo che scriverò per la rivista *Escursionismo*, in virtù del fatto che il mio secondo mandato alla presidenza della FIE scadrà il prossimo mese di aprile.

Πάντα ῥεῖ (*panta rei*), dicevano gli antichi greci. In effetti è proprio così, tutto passa. Tutto è in divenire e nessuno di noi può rendersi immune dallo scorrere del tempo, non ci si può sospendere da questo fenomeno universale, inarrestabile. Con il tempo si impara a governare le emozioni, a gestire le crisi e ad apprezzare quanto si è fatto o a criticare le proprie scelte quando queste non sono state veicolo di risultati soddisfacenti. Mi perdonerete se approfitto di

questo spazio per accennare al mio stato d'animo, al racconto di come mi sento mentre scrivo questo editoriale, per la prima volta (probabilmente) esplicitamente meno tecnico e più interiore.

Il bilancio complessivo di questo doppio mandato alla presidenza della FIE sarà redatto per il prossimo mese di aprile, in maniera da raccontare all'Assemblea dei Presidenti delle Associazioni, stati d'animo e una sintesi delle cose realizzate, di quelle che sono in itinere e di quelle che sono rimaste nel cassetto, in attesa che altri, se lo riterranno utile, vogliano dargli corpo. Questi quasi otto anni sono stati un periodo ineguagliabile, intenso e appagante. Spesso le forze fisiche sono arrivate al limite della loro disponibilità e quando ciò è successo è stata la vostra presenza, il vostro affetto che non ho mai smesso di sentire, il vostro entusiasmo e la vostra passione che mi hanno assicurato, come diceva una pubblicità di qualche tempo fa, una super ricarica capace di far superare la stanchezza! Grazie! La FIE avrà sempre bisogno della passione dei suoi Presidenti, dei suoi Tesserati, dei suoi Amici per poter proseguire nel cammino che è stato avviato nel 1946, successivamente rimodulato nel Congresso di Firenze di ottobre dell'anno scorso e che adesso deve essere portato in porto! Per realizzarlo occorrerà che ognuno di noi porti in dote a questo progetto la propria goccia d'acqua che, insieme a quelle portate dagli altri, costituiranno il mare operoso che forgerà la FIE di domani.

Stiamo uscendo dalla piccola dimensione dove in passato abbiamo operato per compiere un cammino che deve necessariamente andare "oltre il confine"! Grazie ancora una volta, ancora mille volte per quanto abbiamo fatto insieme e per quanto faremo insieme nel prossimo futuro!

Questo numero di *Escursionismo* mi piace in maniera particolare! Piacerà anche a voi, ne sono certo! Il novero degli articoli in esso contenuti è una miriade di racconti che fanno immergere nel paesaggio italiano, un caleidoscopio di colori e di atmosfere che solo il nostro Bel Paese può garantire. E seppure tutto scorre, resta intatto il fascino delle tante località che caratterizzano la penisola, da nord a sud, isole comprese. Il merito di questo racconto è da riconoscere a tutti i nostri giornalisti, in erba o di lunga esperienza poco conta: nei loro racconti c'è l'amore per la propria terra, c'è il racconto della loro passione trasferita nella pratica dell'escursionismo. Alcuni articoli sono decisamente dei capolavori "tecnici", altri sono acquerelli che dipingono i luoghi attraversati dagli autori con passi lievi e ponderati, quasi a non voler lasciare traccia, altri ancora raccontano l'uomo, con la sua nobiltà, con la forza del proprio operato che lascia segni indelebili: storie veramente forti e imprese veramente importanti. Credo che dopo aver letto l'intero numero di *Escursionismo* sarete d'accordo con quanto sto scrivendo. Anzi, vi invito a scrivermi raccontandomi le vostre impressioni. Sarà un ottimo regalo di Natale!

Colgo l'occasione per ringraziare quanti hanno reso possibile l'evoluzione di questa testata. Mi riferisco a tutti i componenti della redazione, al grafico messoci a disposizione dalla nostra tipografia e al deus ex machina che lavora sottotraccia ma in maniera efficiente: mi riferisco al Direttore Giampaolo Olivari, un efficientista per antonomasia. Grazie a tutti voi!

Carissimi Presidenti, Carissimi Tesserati e Carissimi Amici della nostra Federazione il *panta rei* non potrà mai cambiare l'atmosfera di festa serena che ci apprestiamo a vivere in questo mese di dicembre, il mese eletto a scigno di felicità e di benessere dell'anima da millenni. Buon Natale a voi tutti e alle vostre famiglie! Il mio è un augurio affinché le nostre liturgie, religiose e comportamentali, siano portatrici di momenti sereni, intrisi di gioia, di fratellanza e di speranza, alla stregua di oro, incenso e mirra. E in attesa di incontrarci nel nuovo anno per stringerci la mano e per continuare il nostro cammino insieme sotto l'insegna della FIE, auguro a tutti voi e alle vostre famiglie Buon Natale e un Felice Anno 2023!

La “53^a” Conferenza della European Ramblers Association (ERA)



Nonostante i numeri della pandemia non accennino a diminuire, la cinquantatreesima conferenza si è tenuta in presenza, in Danimarca, nella particolare cornice di Helsingør.

Da Helsingør lo stretto dell'Öresund sembra davvero “stretto”, dato che a separare la Danimarca dalla Svezia, in questo punto, ci sono meno di tre miglia marittime.

A sottolineare questa vicinanza ci si mette anche la lingua: sull'altra sponda, infatti, si attracca nel-

la città di Helsingborg, ad una sola “consonante” di distanza.

Non stupisce che Danesi e Svedesi siano generalmente in grado di comprendersi, pur parlando le rispettive lingue madri. Ho scritto cornice particolare, in effetti lo è stata per ragioni climatiche e per ragioni socioculturali. Il clima è stato davvero inclemente con

quattro giorni di pioggia battente, con un solo spiraglio di sole, al momento della partenza, in aeroporto.

La pioggia, presenza costante ed inesorabile, non ha comunque fermato le varie iniziative “ludiche”, nel corso delle quali abbiamo incontrato gli indomiti danesi, poco coperti e con bimbi al traino, intenti nel loro “Hygge” quotidiano.

“Hygge” è una parola davvero speciale, meritevole di una riflessione: pare che derivi da un termine norvegese che significa “benessere”, ma



c'è chi sostiene che derivi da “hugge” ovvero abbracciare, mentre altri pensano che derivi dalla parola norrena “hygga” che significa invece “confortare”. Tutte e tre le derivazioni sono di fatto presenti nel concetto: “Hygge” (si pronuncia Jughe, con una aspirata sulla J) è uno stile di vita, che pare essere alla radice della universalmente riconosciuta felicità del popolo danese. L'essere da tanti anni ai primissimi posti del World Happiness Report commissionato dalle Nazioni Unite, l'aver la propria capitale, Copenaghen, incoronata più volte come la città più vivibile del mondo, ha probabilmente contribuito alla costruzione della fama della Danimarca quale “superpotenza della felicità”. Può sembrare esagerato, ma evidentemente non lo è, se è stato addirittura fondato l'Happiness Research Institute, il quale analizza il benessere e la qualità della vita dei danesi, provando ad individuarne le cause, per creare un modello da esportare nel resto del mondo. Queste cause sono individuabili solo in parte nell'elevato livello del

welfare, è ormai opinione diffusa che la ragione principale di questa felicità risieda nella filosofia Hygge. Nel suo libro “Hygge – La via danese della felicità, Meik Wiking, direttore della sezione di Copenaghen dell'Happiness Research Institute, prova a darci una definizione: “La hygge è legata a un'atmosfera e a un'esperienza più che a degli oggetti. È stare con le persone che amiamo. È la sensazione di essere a casa, di trovarci al sicuro, di essere protetti dal mondo e poter quindi abbassare la guardia. Magari semplicemente conversando sulle piccole o grandi cose della vita,



godendoci una compagnia tranquilla e silenziosa oppure sorseggiando una tazza di tè da soli”.

Mi sono soffermato a scrivere dello Hygge perché grazie agli organizzatori danesi lo abbiamo respirato in tutti i giorni di permanenza, che si trattasse di momenti di lavoro o di svago. Ci hanno insegnato, infatti, a lasciare la nostra individualità, per vivere in una dimensione collettiva.

Delle conferenze cui ho partecipato questa è stata sicuramente la più efficace dal punto di vista della comunicazione e proficua per la costruzione di relazioni umane tra i delegati e rappresentanti. Sin dal primo momento ho avuto l'impressione che non fosse casuale e infatti non lo era: In tutta la “location” della conferenza, in qualsiasi edificio, c'erano dei punti di ristoro, (inclusi nel prezzo), con caffè, frutta e dolci. Intorno ad essi tanti salottini, dove era possibile fare pausa o continuare a discutere di un tema, in perfetto stile “Hygge”.

Dovrebbe essere ormai chiaro che sto approfondendo personalmente l'argomento “Hygge”, può darsi che questa breve introduzione abbia stimolato anche in voi lettori una curiosità che non mancherete di soddisfare.

Passando dal sociale alla concretezza della conferenza, anche quest'anno i lavori della conferenza si sono svolti secondo la consuetudine che prevede le “Know-How Sessions” al venerdì e la “General Assembly” al sabato. La sessione del venerdì, al solito, è stata molto interessante ed ha visto anche un mio intervento, quale leader del gruppo di lavoro che si occupa della revisione del Walk-Leader Program. Di questo intervento parlerò più avanti, in questo articolo.

La **prima sessione** ha riguardato la revisione del marchio “ERA Long Quality Trails – Best of Europe”. Esso si arricchisce di due nuovi livelli: Il Day Walk (cammino su una sola giornata) e il livello Region, richiesto ed ottenuto

dal Lussemburgo, per la regione di Eisleck. Per ottenere la certificazione le organizzazioni di Eisleck hanno svolto un importante lavoro di revisione ed ottimizzazione del catasto dei sentieri, di unificazione della segnatura, di preparazione di documentazione estensiva, cartacea ed elettronica sui sentieri a disposizione dei camminatori/escursionisti e naturalmente, la costituzione di punti di informazione e l'armonizzazione dell'accesso alle accoglienze.

Di fatto ottenere la certificazione significa mettere in piedi un sistema di servizi ad alto valore, che rende necessaria la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti dal fenomeno escursionismo, con un recupero in qualità ed efficienza dei servizi offerti. Eisleck era già frequentatissima da camminatori e bikers: la volontà di dotarla di una certificazione di qualità, risiede nella convinzione che questa possa portare ad un incremento ulteriore delle presenze turistiche.

La **seconda sessione** ha riguardato gli eventi internazionali di cui ERA è partner promotrice, questi sono:

- Winter Walking days a febbraio 2023, dove si ripete il modello di una settimana dedicata agli sport in ambiente innevato.
- European Mobility Week – dal 16 al 22 settembre 2023
- La European Week of Sport – dal 23 al 30 Settembre.



- L'International Landscape Day del Consiglio di Europa il 20 ottobre 2023.
- Sempre in ottobre i Giochi del Mediterraneo, in Grecia, alle quali potranno partecipare le selezioni di "Marcia Acquatica" di Francia, Germania ed Italia.

Alcuni di questi eventi hanno già delle candidature, per esempio la European Week of Sports sarà organizzata da France Randonnée ad Haute de France.

In ambito federale si sta pensando di potenziare le funzioni della Commissione Federazione Europea Escursionismo, la quale presiedo, per organizzare la partecipazione di una rappresentanza FIE in questa ed altre manifestazioni paneuropee. Si tratta di una novità che potrebbe portare dei benefici alle affiliate FIE in termini di costruzione di una rete di contatti internazionali, per allargare la propria offerta escursionistica ad un livello internazionale.

La **terza sessione** ha riguardato invece una iniziativa di France Randonnée, un ibrido di promozione pubblicitaria e sondaggio d'opinione, che permette agli escursionisti di votare la propria Grand Randonnée preferita. Una Grand Randonnée (GR), lo ricordiamo, è un tracciato di lunga percorrenza, effettuabile nell'arco di più giorni. Al solito i cugini francesi utilizzano a pieno le potenzialità dei media, social inclusi, per cui le loro campagne risultano di grande effetto. La loro proposta è di estendere l'iniziativa ai Sentieri Europei, gli E-Paths, utilizzando il format per aumentare la presenza di escursionisti su questi tracciati.

La **quarta sessione**, come anticipato, mi ha riguardato direttamente, quale Leader del gruppo di lavoro che si sta occupando della revisione ed attualizzazione del Walk-Leader Program, ovvero il programma di certificazione di qualità riservata ai modelli di formazione delle Organizzazioni Membro di ERA, per gli Accompagnatori di Escursionismo (Walk Leader).

Per costituire il gruppo, ERA ha chiesto alle organizzazioni affiliate, di indicare, se interessate, una persona di loro fiducia che potesse partecipare attivamente al progetto. Tra le candidature sono state scelte quelle rappresentative delle principali organizzazioni e che potessero garantire una efficace distribuzione per area geografica. Il nuovo gruppo, costituito, nella prima riunione e

a voto palese, mi ha eletto Team Leader con la responsabilità di condurre il progetto.

Il mio approccio, condiviso dal gruppo è stato quello di dividere il progetto in quattro fasi principali:

- Fotografare la situazione corrente dei modelli formativi presenti tra le organizzazioni affiliate, ricavandone delle informazioni utili da utilizzare per le fasi successive. Lo strumento utilizzato è stato quello di un survey interattivo, distribuito a tutte le organizzazioni.
- Sulla base dei risultati del survey sono stati individuati i punti di forza e/o le debolezze dell'attuale sistema in modo da poterli utilizzare per la definizione degli obiettivi del progetto.
- Definire il nuovo framework educativo, da presentare alla prima occasione raccogliendo dei feedback e delle proposte di miglioramento da includere nella versione definitiva.
- Stabilire delle procedure organizzative interne per la verifica ed il riconoscimento delle certificazioni di qualità Walk Leader alle organizzazioni che lo avessero richiesto.

Il survey ha fornito un quadro completo delle esigenze e ha fatto emergere le pratiche migliori già presenti in alcuni sistemi informativi. Queste informazioni hanno permesso di definire gli obiettivi del progetto, utili a circoscrivere il perimetro di intervento. Dei 10 totali riporto i tre che considero qualificanti:

- Rendere Il nuovo Framework formativo dei Walk Leader conforme agli standard europei, in modo da poterlo utilizzare per armonizzare i programmi di formazione esistenti nelle organizzazioni affiliate.
- Migliorare e incrementare la qualità dei Walk Leader per ridurre il rischio di incidenti, grazie ad una migliore gestione del gruppo accompagnato.
- Promuovere lo scambio di idee, competenze e pratiche attraverso i Walk Leader, possibilmente costituendo una "Comunità virtuale dei Walk Leader".

Tra i diversi principi base del nuovo framework, alcuni sono fondamentali:

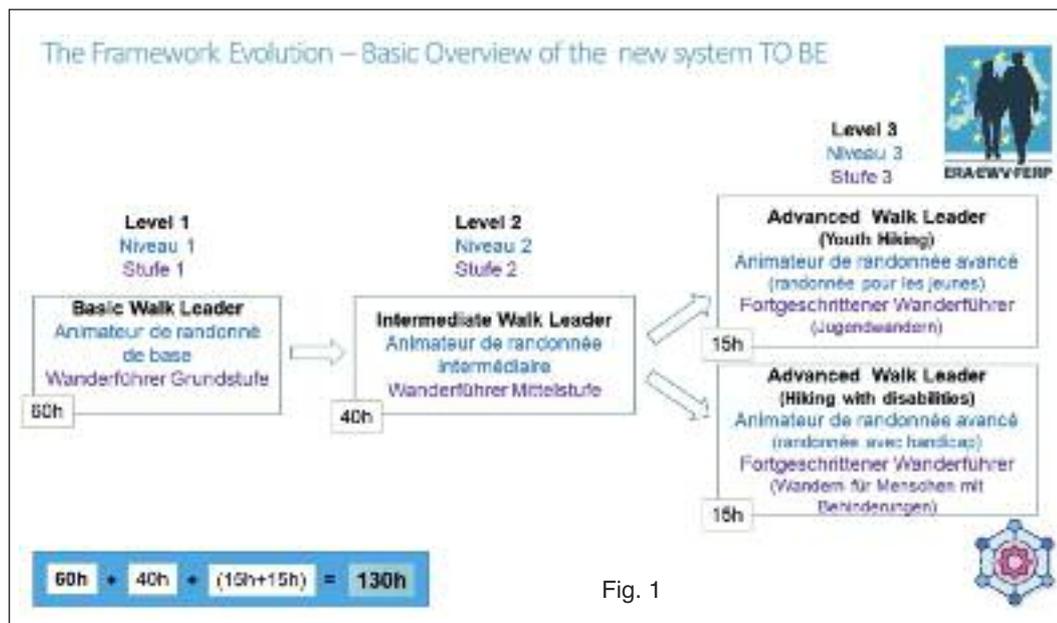


Fig. 1

di informazioni più culturali come ad esempio flora, fauna, storia del territorio di riferimento.

I problemi principali del sistema AS-IS sono che:

- Le competenze essenziali e le competenze avanzate dei Walk Leader risiedono sullo stesso livello.

- Il nuovo framework, non obbligatorio, è pensato per aiutare le organizzazioni affiliate che vogliono migliorare il proprio sistema di insegnamento; in questo senso, la conformità agli standard europei è un indiscutibile valore aggiunto.
- Le organizzazioni affiliate alla ERA che aderiranno al programma resteranno responsabili per la formazione e le qualifiche assegnate ai propri corsisti.
- La certificazione del modello di insegnamento con il Framework Walk-Leader sarà effettuata ad intervalli regolari, di circa tre anni.

- Per avere dei Walk Leader formati sulle competenze essenziali è necessario completare un corso relativamente lungo di 80 ore.
- Molti argomenti posizionati in un solo livello rendono difficile raggiungere un buon grado di profondità nella trattazione degli argomenti.
- È data poca enfasi sulle attività pratiche dei corsisti.

Per superare questi limiti e per rendere il framework conforme alla European Qualification Framework, è stato disegnato un modello a tre livelli, che aumenta progressivamente la qualità e la

Per comprendere l'evoluzione che il gruppo di lavoro sta effettuando, è necessario partire dal modello AS-IS che al momento prevede 80 ore di insegnamento. In questo sono costruite delle competenze essenziali unitamente ad altre che arricchiscono i Walk Leader

Correspondence with European Qualification Framework

	EQF level 3	EQF level 4	EQF level 5
Basic Walk Leader (BWL) Animateur de randonnée de base Wanderführer Grundstufe	X		
Intermediate Walk Leader (IWL) Animateur de randonnée intermédiaire Wanderführer Mittelstufe		X	
Advanced Walk Leader (Youth Hiking) Animateur de randonnée avancé (randonnée pour les jeunes) Fortgeschrittener Wanderführer (Jugendwandern)			X
Advanced Walk Leader (Hiking with disabilities) Animateur de randonnée avancé (randonnée avec handicap) Fortgeschrittener Wanderführer (Wandern mit Behinderungen)			X

Fig. 2

competenza dei Walk Leader, all'avanzare del livello.

Volendo commentare, in estrema sintesi, la figura 1, possiamo dire che nel livello Basic Walk Leader sono formati degli accompagnatori di escursionismo che possiedono tutte le competenze essenziali e basilari per

condurre un gruppo in sicurezza.

Nel livello Intermediate Walk Leader, l'accompagnatore di escursionismo è in grado di organizzare trekking su più giorni, in condizioni ambientali anche complesse, come ad esempio terreno innevato e possiede buone conoscenze riguardo a flora, fauna e storia del proprio territorio.

Nel livello Avanzato sono ottenute le specializzazioni per l'accompagnamento di gruppi giovanili o scolastici e di persone con disabilità fisica psichica.

Il framework è quindi passato dalle precedenti 80 ore alle attuali 130. Il passaggio da un livello all'altro è progressivo, ma non obbligatorio. L'accompagnatore di escursionismo, infatti, potrebbe decidere di fermarsi al primo livello, dal quale ottiene le capacità essenziali per la conduzione di un gruppo in sicurezza, ad un buon livello di approfondimento, senza sentire l'esigenza di proseguire negli altri.

È evidente che ad ogni livello, si acquisiscono delle competenze specifiche aggiuntive. Al terzo livello, ad esempio si impara a gestire la comunicazione e l'interazione con le figure collaterali necessarie quando si accompagnano giovani e disabili, come ad esempio le professioni scolastiche e le professioni sanitarie.

Riguardo alla corrispondenza con la European Qualification Framework, i tre livelli del modello Walk Leader ricadono ri-

Correspondence with European Qualification Framework

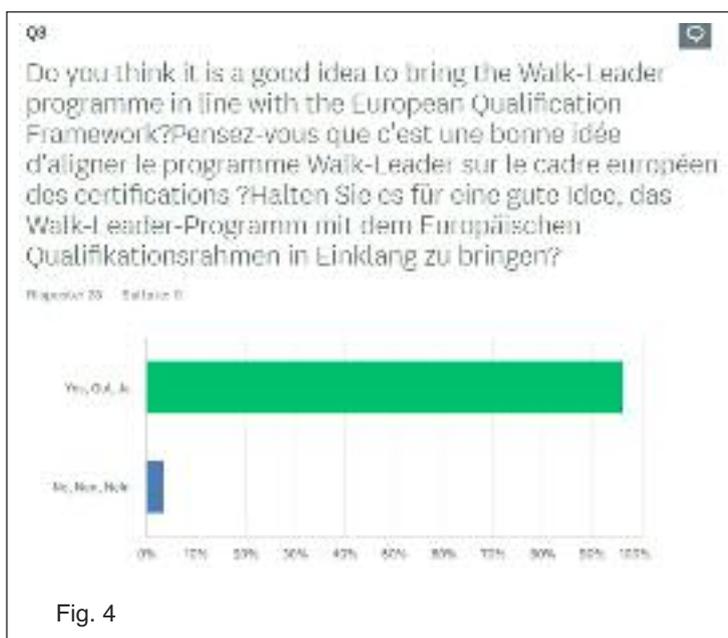
	Knowledge	Skills	Responsibility and autonomy
EQF Level 3	Knowledge of facts, principles, processes and general concepts, in a field of work or study	A range of cognitive and practical skills required to accomplish tasks and solve problems by selecting and applying basic methods, tools, materials and information	Take responsibility for completion of tasks in work or study; adapt own behaviour to circumstances in solving problems
EQF Level 4	Factual and theoretical knowledge in broad contexts within a field of work or study	A range of cognitive and practical skills required to generate solutions to specific problems in a field of work or study	Exercise self-management within the guidelines of work or study contexts that are usually predictable, but are subject to change; supervise the routine work of others, taking some responsibility for the execution and improvement of work or study activities
EQF Level 5	Familiar, in-depth, practical, factual and theoretical knowledge within a field of work or study and an awareness of the boundaries of that knowledge	A comprehensive range of cognitive and practical skills required to develop creative solutions to distinct problems	Exercise management and supervision in contexts of work or study activities where there is unpredictable change; review and develop performance of self and others

Fig. 3

spettivamente nella EQF Level 3, EQF Level 4 e nella EQF Level 5, come è ben rappresentato in figura 2.

Una analisi delle EQF richiederebbe uno spazio maggiore a quello riservato all'articolo, mi limito a riportare alcune caratteristiche essenziali in figura 3 e a rendermi disponibile per rispondere ad eventuali richieste di approfondimento.

A questo punto è il momento di porsi la domanda che sicuramente è rimasta latente per tutta la mia descrizione del nuovo modello: "Qual è il beneficio di aderire al nuovo Framework di Formazione Walk Leader per le organizzazioni affiliate?"





È evidente che non può esistere una risposta unica, ma una serie di buone ragioni, delle quali ne riporto alcune a mio avviso importanti:

- Aderire ad un framework comune permette lo scambio di walk leader tra differenti nazioni, avendo la certezza di un servizio di qualità. Questo è particolarmente importante nelle cooperazioni trans-frontaliere.
- È possibile ottenere dal framework Walk Leader, una buona conoscenza per migliorare la qualità della formazione nella propria organizzazione
- È possibile condividere le proprie buone pratiche in termini di formazione con altre organizzazioni europee.
- Il nuovo Framework si basa sulle pratiche delle organizzazioni affiliate di ERA e sui principi della EQF, questo significa che sono state considerati i sistemi di formazioni più forti e le migliori esperienze presenti.
- La EQF fornisce delle linee guida, l'area dell'escursionismo e degli sport in natura richiede lo sviluppo di contenuti specifici, come è avvenuto per altre aree di interesse. È quindi ragionevole che possa svilupparsi una cooperazione con la European Qualification Authority, la quale detiene la gestione del modello.

A questo punto dovrebbe risultare chiaro che un grande sforzo è stato sostenuto e si sta ancora

sostenendo, per il completamento del nuovo framework. Assieme al gruppo di lavoro volevo essere sicuro di stare seguendo la strada giusta, per questa ragione, durante la sessione ho lanciato un survey istantaneo, che ha raccolto l'opinione dei presenti.

Senza tediarmi con tutti i risultati della survey, in figura 4 riporto solo la risposta alle domande relative alla adozione di un sistema multilivello, compatibile con gli standard europei. Le altre hanno avuto delle percentuali di risposta simili, confermando la bontà della strada intrapresa.

La General Assembly del sabato si è svolta in tranquillità, anche in virtù della buona gestione economica ed amministrativa attuata dal board di ERA-EWV-FERP.

Da qui l'approvazione di tutte le mozioni a voto unanime favorevole.

La cinquantaquattresima conferenza il prossimo anno si terrà ad Ilawa in Polonia, seguiranno la Catalogna nel 2024, la Francia nel 2025 e la Serbia nel 2026.

A questo punto il tradizionale saluto che da quattro anni chiude i miei articoli sulle conferenze ERA: "Uniti nella diversità" è possibile.

Angelo M. Latorre

*Delegato FIE presso la ERA-EWV-FERP
Presidente del Comitato Regionale Toscano.*

ALHEIRA E MEDIMURSKA GIBANICA

Meeting internazionale “Digihike” in Portogallo



Dal 5 al 7 ottobre si è svolta a Carvalhais (Portogallo) la riunione internazionale delle organizzazioni partecipanti al progetto “Digihike”, finanziato con fondi europei del programma ERASMUS+, nato per supportare nuove forme di turismo, che vedono le aree remote e rurali al centro dell’interesse del viaggiatore. Un’iniziativa di cui abbiamo già parlato in precedenza.

Nel corso dei due giorni di intensi incontri sono state messe a punto le strategie per la definizione delle ultime fasi del progetto, le più delicate dato che riguardano la stesura del rapporto finale e la disseminazione a tutti i paesi dell’Unione Europea della documentazione prodotta.

In particolare, è stata messa a punto l’illustrazione di alcuni percorsi escursionistici nazionali e il loro inserimento nel sito del progetto (www.digihike.eu/it/), in fase di completamento. La descrizione dei percorsi selezionati, che inte-

From 5 to 7 October, the international meeting of the organizations participating at the project “Digihike” took place in Carvalhais (Portugal). Digihike is financed with European funds from the programme ERASMUS+ and was born to support new forms of tourism, which see remote and rural areas at the center of the traveler’s interest. An initiative that we have already written about earlier.

During the two days of intense meetings, the strategies for defining the last phases of the project were developed, the most delicate since they concern the drafting of the final report and the dissemination, to all the countries of the European Union, of the documentation produced.

In particular, the illustration of some national hiking routes and their inclusion in the project site (www.digihike.eu), which is close to be completed, has been developed. The description of the selected hiking routes, which touch

ressano località lungo tutta la penisola, sarà inserita in italiano, inglese, spagnolo, croato e portoghese.

Ma la riunione ha soprattutto permesso di finalizzare il “*DigiHike Toolkit*”, uno strumento pensato per informare e aiutare nell’uso delle tecnologie digitali coloro che intendono organizzare eventi nelle proprie aree di interesse. Uno strumento che rappresenta il principale risultato del progetto, unitamente alla già pronta “Guida per lo sviluppo delle competenze escursionistiche di base” (www.digihike.eu/it/io1/).

L’occasione ha anche propiziato un incontro gastronomico che ha idealmente abbracciato tutta l’Europa del progetto *Digihike* attraverso due paesi agli estremi occidentale e orientale tra quelli partecipanti e ha visto, da una parte l’*Alheira* (pr. agliàira) e dall’altra la *Međimurska Gibanica* (pr. mejumursca ghibanitsa).

L’*alheira* è un insaccato tipico dell’area di Mirandela, una località a breve distanza da Carvalhais, i cui ingredienti principali sono carne di volatili (pollo, tacchino, anatra) con pane, olio di oliva, strutto e aglio. Secondo la tradizione, questa specie di salsiccia è stata inventata da alcuni ebrei appena convertiti che, dato che l’ebraismo proibisce il consumo di carne di maiale, hanno avuto l’idea di sostituirla con carni di volatili. Tradizionalmente, l’*alheira* viene preparata alla griglia e accompagnata da olio di oliva e patate lesse.

La *Međimurska Gibanica* è una torta dolce, graziosamente preparata e offerta dalle rappresentanti croate, tradizionalmente presentata come pasta sfoglia a strati ripieni di noci, formaggio fresco (o ricotta), semi di papavero e mele. Si tratta di un dolce tipico della Croazia settentrionale, più saporito, morbido, delicato e calorico delle altre versioni di *gibanica* presenti lungo tutti i Balcani.

In estrema sintesi, si è trattato di un’altra splendida occasione per mettere a confronto i diversi approcci all’escursionismo in aree remote o rurali e di approfondire la conoscenza e la fiducia tra i paesi partecipanti, base indispensabile sulla quale continuare a costruire un comune sentiero di future iniziative e attività.

Renato Scarfi è anche autore del libro “*Guida pratica per escursionisti curiosi*”, Fusta Editore.

locations along the whole italian peninsula, will be included in Italian, English, Spanish, Croatian and Portuguese.

But the meeting also made it possible to finalize the “DigiHike Toolkit”, a tool designed to inform and help in using digital technologies those who intend to organize events in their areas of interest. This tool is the main result of the project, together with the ready-made “Guide for the development of basic hiking skills” (www.digihike.eu/it/io1/).

The occasion also propitiated a gastronomic meeting that ideally embraced the whole of Europe of the Digihike project through the countries at the two western and eastern extremes among those participating and saw, on one hand, the Alheira (pr. agliàira) and on the other hand the Međimurska Gibanica (pr. mejumursca ghibanitsa).

Alheira is a sausage typical of the Mirandela area, a town at short distance from Carvalhais, whose main ingredients are poultry meat (chicken, turkey, duck) with bread, olive oil, lard and garlic.

According to tradition, this specie of sausages was invented by some newly converted Jews who, since Judaism prohibits the consumption of pork meat, had the idea of replacing it with poultry meat. Traditionally, alheira is prepared on the grill and accompanied by olive oil and boiled (or baked) potatoes.

Međimurska Gibanica is a sweet cake, nicely prepared and offered by Croatian representatives, traditionally presented as layered puff pastry filled with nuts, fresh cheese (or cottage cheese), poppy seeds and apples.

It is a typical dessert of northern Croatia, tastier, softer, delicate and caloric than the other versions of gibanica present throughout the Balkans.

In a nutshell, it was another wonderful opportunity to compare the different approaches to hiking in remote or rural areas and to deepen the knowledge and trust between the participating countries, an indispensable basis on which to continue to build a common path of future initiatives and activities.

Renato Scarfi is also the author of the book “*Guida pratica per escursionisti curiosi*”(Practical guide for curious hikers), Fusta Editore.



Il sentiero E1 in Italia, il percorso Ufficiale

Grazie alla preziosa collaborazione di: Silvana Dolli e Paolo Ferrario (Lombardia), Attilio Richetto e Carla Tazzer (Piemonte), Emanuele Roccatagliata e Claudio Monteverde (Liguria), Gabriele Rossi (Toscana), Giuseppe Virzì (Lazio), Fabio Leonardi (Abruzzo), Manuela Borriello (Campania), Giuseppe Nicodemo (Campania) e Angelo Michele Latorre (Toscana) per la realizzazione e gestione del database. Il tratto italiano del sentiero E1 inizia a Porto Ceresio, sul lago di Lugano; chi lo stesse percorrendo da Nord a Sud vi arriva traghettando da Morcote, sulla sponda Svizzera.

E1 attraversa la Lombardia fino al confine Sud Ovest e nel suo percorso tocca ambienti rilevanti dal punto di vista naturalistico, storico, culturale, antropico: aree archeologiche, fortificazioni belliche anti-Svizzera del 1915 (inutilizzate, fortunatamente), il Parco Regionale del Ticino, la città di Pavia e le alzaie del fiume Po, per citarne alcune.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Lombardia	E1	1		Porto Ceresio	Brinzio	20
	E1	2		Brinzio	Gavirate	20
	E1	3		Gavirate	Osmate	14
	E1	4		Osmate	Sesto Calende	22
	E1	5		Sesto Calende	Vizzola Ticino	22
	E1	6		Vizzola Ticino	Bernate	18
	E1	7		Bernate	Motta Visconti	22
	E1	8		Motta Visconti	Pavia Borgo Ticino	18
	E1	9		Pavia Borgo Ticino	Cava Manara	7,5
	E1	10		Cava Manara	Sannazzaro de'Burgondi	30
	E1	11		Sannazzaro de' Burgondi	Cornale (Gerola Nuova)	8

Entrato in Piemonte presso il Mulino dei Torti, percorre la valle del torrente Scrivia, attraversando zone fortemente antropizzate, ma anche aree rurali, coltivi e importanti centri religiosi. Giunto ai contrafforti dell'Appennino ligure, ne risale il versante piemontese fino al Passo della Bocchetta, ove inizia il suo tratto ligure, che coincide sostanzialmente con l'Alta Via dei Monti Liguri, ben marcata sul terreno.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Piemonte	E1	1		Cornale (Gerola Nuova)	Molino dei Torti	2,54
	E1	2		Molino dei Torti	Tortona	21,5
	E1	3		Tortona	Costa Vescovado	13
	E1	4		Costa Vescovado	Monte Spineto	22,1
	E1	5		Monte Spineto	Passo della Bocchetta	34,5

L'Alta Via dei Monti Liguri / E1 percorre il crinale dell'Appennino Ligure, sospeso fra il mare Mediterraneo a Sud e la Pianura Padana a Nord, lungo sentieri di montagna che raggiungono una quota massima di 1600 m s.l.m.).

Gli ambienti attraversati sono spesso incontaminati in una miscela di montagna e mare, con lo sguardo che può spaziare dalle Alpi Marittime, alla Corsica, alle Alpi Apuane.

In corrispondenza della Foce dei Tre Confini, l'Alta Via dei Monti Liguri si dirige a Sud Est verso la costa, mentre il sentiero E1 se ne distacca verso il crinale dell'Appennino Tosco-Emiliano a Nord Est, lungo il raccordo ligure-toscano fino al Passo dei Due Santi, punto iniziale ufficiale del suo tratto Tosco-Emiliano.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Liguria	E1	1		Passo della Bocchetta	Passo dei Giovi	6
	E1	2		Passo dei Giovi	Crocetta D'Orero	7,6
	E1	3		Crocetta D'Orero	Colle di Creto	7,9
	E1	4		Colle di Creto	Passo della Scoffera	14
	E1	5		Passo della Scoffera	Monte Lavagnola	5
	E1	6		Monte Lavagnola	Sella della Giassina	3,4
	E1	7		Sella della Giassina	Barbagelata	6,8
	E1	8		Barbagelata	Passo di Ventarola	9,3
	E1	9		Passo di Ventarola	Passo della Forcella	9,9
	E1	10		Passo della Forcella	Passo delle Lame	7,4
	E1	11		Passo delle Lame	Passo della Spingarda	7,8
	E1	12		Passo della Spingarda	Passo del Bocco	13,9
	E1	13		Passo del Bocco	Colla Craiolo	9
	E1	14		Colla Craiolo	Passo Cento Croci	16
	E1	15		Passo Cento Croci	Passo della Cappelletta	5
	E1	16		Passo della Cappelletta	Foce dei 3 Confini	17

Qui il sentiero E1 si sovrappone per lunghi tratti agli storici "sentiero CAI 00" e "Grande Escursione Appenninica, GEA", discostandosene per evitare, ove le varianti siano possibili, tratti di crinale impegnativi e/o molto esposti.

Il sentiero E1 Tosco-Emiliano si può grossolanamente suddividere in due tronchi, con caratteristiche molto diverse, anche se procede sullo stesso crinale appenninico. Le prime 10 tappe si snodano su sentieri di alta montagna, quasi costantemente sopra i 1500 metri di quota, toccando i 2054 m s.l.m. della vetta del Monte Prado. Caratterizzano questa prima parte "alpina" i continui saliscendi lungo i crinali molto panoramici, intervallati da tratti boschivi, con tappe lunghe a causa delle distanze obbligate fra i punti di appoggio. Oltrepassato l'abitato di Pracchia (PT), le caratteristiche prevalenti sono di media montagna: lunghi tratti nel bosco con qualche passaggio oltre i 1200 m s.l.m., panorami affascinanti dalle radure fra gli alberi.

In questa seconda parte, sono presenti anche importantissimi punti di interesse storico-religioso, fra tutti il Santuario della Verna e l'Eremo di Camaldoli, le cittadine di Caprese Michelangelo e Pieve Santo Stefano. Il tratto Tosco-Emiliano di E1 termina al Passo di Bocca Trabaria, dove confinano Umbria e Marche (in realtà, il vero "confine" fra Toscana, Umbria e Marche sarebbe alcune centinaia di metri a nord, sul Poggio dei Tre Termini, ma per convenzione la GEA toscana finisce a Bocca Trabaria).

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
raccordo	E1	1	1	Foce dei 3 Confini	Passo dei Due Santi	8,0
Toscana	E1	1	2	Patigno	Passo dei Due Santi	6,0
	E1	1		Passo dei Due Santi	Passo della Cisa	24,9
	E1	2	1	Ostello della Cisa	Pendici Monte Valoria	2,8
	E1	2		Passo della Cisa	Lago Santo Parmense	16,0
	E1	2	2	Gropo del vescovo		1,3
	E1	2	3	Monte Beccara		0,4
	E1	2	4	Crinale	Lagdei	2,5
	E1	3	1	Lagdei	Lago Santo Parmense	2,3
	E1	3		Lago Santo Parmense	Diga Paduli (Passo del Lagastrello)	15,3
	E1	3	2	Badignana		3,5
	E1	3	3	crinale	Prato Spilla	3,1
	E1	3	4	Prato Spilla	Diga Paduli (Pso del Lagastrello)	5,2
	E1	3	5	Fonte del Vescovo	Passo di Fugicchia Sella Monte Bocco	1,2
	E1	4		Diga Paduli (Passo del Lagastrello)	Passo del Cerreto	12,0
	E1	4	1	Diga Paduli (Passo del Lagastrello)	Sella M Acuto Rifugio Città di Sarzana	6,1
	E1	4	2	Passo del Lagastrello Passo Giovo	Sella M Acuto Rifugio Città di Sarzana	5,7
	E1	5		Passo del Cerreto	Passo di Pradarena	10,7
	E1	6		Passo di Pradarena	Passo delle Radici	22,6
	E1	6	1	Passo delle Radici	San Pellegrino in Alpe	3,6
	E1	6	2	La Focerella	Passo delle Forbici	8,9
	E1	7	1	San Pellegrino in Alpe	Giro del Diavolo	1,4
	E1	7		Passo delle Radici	Lago Santo Modenese	15,6
	E1	8		Lago Santo Modenese	Boscolungo Abetone	14,0
	E1	8	1	Lago Santo Modenese	Monte Rondinaio - Foce a Giovo	5,4
	E1	9		Boscolungo Abetone	Lago Scaffaiolo	15,8
	E1	10		Lago Scaffaiolo	Pracchia	14,8
	E1	11		Pracchia	Cascina di Spedaletto	16,6
	E1	11	1	Pracchia	CAI sent 33	0,7
	E1	12		Cascina di Spedaletto	Montepiano	24,4
	E1	13		Montepiano	Passo della Futa	13,9
E1	14		Passo della Futa	Passo del Giogo di Scarperia	13,2	
E1	14	1	Monte Gazzaro	Fonte Paracchia	1,9	
E1	15		Passo del Giogo di Scarperia	Passo della Colla di Casaglia	11,9	

	E1	15		Passo del Giogo di Scarperia	Passo della Colla di Casaglia	11,9
	E1	15	1	Prato all'Albero	Passo della Colla di Casaglia	1,4
	E1	16		Passo della Colla di Casaglia	Passo del Muraglione	23,7
	E1	17		Passo del Muraglione	Passo della Calla	15,2
	E1	18		Passo della Calla	Badia Prataglia	15,2
	E1	18	1	Crinale	Camaldoli	3,1
	E1	19		Badia Prataglia	Chiusi della Verna	24,5
	E1	20		Chiusi della Verna	Caprese Michelangelo	15,6
	E1	21		Caprese Michelangelo	Passo di Viamaggio	17,2
	E1	22		Passo di Viamaggio	Passo di Bocca Trabaria	20,6
	E1	22	1	Passo di Viamaggio	Monte Verde Passo dello Spungolo	2,4

Il tratto umbro di E1 prosegue fino a Bocca Serriola (Città di Castello, PG), lungo lo spartiacque tra la valle del Metauro nelle Marche e la valle del Tevere nell'Umbria. È un percorso in cresta con continui saliscendi, molto panoramico. Non si raggiungono quote particolarmente elevate, in media tra i 700 m s.l.m. e i 1400 m s.l.m., tranne rare eccezioni. Il sentiero E1 arriva quindi nel Parco Naturale Regionale del Monte Cucco, ricco di spettacolari grotte, lunghe fino a 35 km, quindi tocca i paesi di Costacciaro, Sigillo e Fossato di Vico. Nella Val di Ranco si raggiunge la quota di 1400 m s.l.m., massima del tratto umbromarchigiano, toccata anche nella tappa da Valsorda al Monte Alago. Attraversando ripetutamente il "confine" fra Umbria e Marche, il sentiero E1 raggiunge poi il Parco Regionale di Colfiorito e il Parco Naturale Regionale dei Monti Sibillini, e infine arriva a Castelluccio di Norcia, un borgo meraviglioso nel ricordo degli escursionisti e nelle immagini antecedenti al terremoto del 2016, che lo ha distrutto. Da Castelluccio di Norcia, vi sono due possibilità: dirigersi a Forca di Presta, al confine con le Marche, oppure rimanere ancora nel Parco dei Sibillini e raggiungere Forca Canapine al confine con il Lazio.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Umbria		work in progress				
	E1	ultima	°	Castelluccio di Norcia	Forca Canapine	11,3
	E1	ultima	1	Castelluccio di Norcia	Forca Canapine (variante alta)	14,2

A Forca Canapine si entra "ufficialmente" nel Lazio, dirigendosi verso Accumoli: si percorre una sterrata che inizialmente è il confine tra Umbria e Marche per circa un paio di km, tra tratti boscosi e viste panoramiche. Poi si entra decisamente nel Lazio, si attraversa la bellissima zona dei Pantani di Accumoli, si giunge alla chiesetta della Madonna delle Coste e quindi si arriva alle Soluzioni Abitative in Emergenza di Accumoli (885 m s.l.m.), anch'essa eredità del terremoto del 2016.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Lazio Nord	E1	2	°	Forca Canapine	Accumoli	11,0
	E1	1	2	Castelluccio di Norcia	Arquata del Tronto	19,0
	E1	1	3	Arquata del Tronto	Accumoli	18,5
	E1	1	°	Accumoli	Amatrice	13,0
	E1	1	1	Accumoli	Amatrice	18,0

E1	2	°	Amatrice	Torrta	10,0
E1	3	°	Torrta	Cittareale	11,3
E1	4	°	Cittareale	Posta	17,0
E1	5	°	Posta	Micigliano	16,5
E1	5	1	Sigillo	Abbazia di San Quirico e Giuditta	7,5
E1	6	°	Micigliano	Canetra	13,0
E1	6	1	Abbazia di San Quirico e Giuditta	Canetra	9,4
E1	7	°	Canetra	Pendenza	8,7
E1	7	1	Grande Anello Archeologico di Cittaducale		20,0
E1	8	°	Pendenza	Petrella Salto	15,0
E1	9	°	Petrella Salto	Fiamignano	11,7
E1	9	1	Anello Petrella Salto-Santa Maria Appari		1,4
E1	10	°	Fiamignano	Sant'Elpidio	9,2
E1	11	°	Sant'Elpidio	Corvaro	13,0
E1	12	°	Corvaro	Cartore	6,8

Se da Castelluccio di Norcia ci si dirige verso Forca di Presta (eventualmente salendo sulla vetta del Monte Vettore, EE) si devono prevedere due tappe: la prima fino ad Arquata del Tronto e la seconda che si ricongiunge al tracciato "base" nei pressi di Accumoli, in corrispondenza della Chiesetta della Madonna delle Coste.

Da Accumoli il sentiero E1 scende al fondovalle (750 m s.l.m.) e risale tra i numerosi borghi dei Monti della Laga, fino a raggiungere Amatrice (950 m s.l.m.), il più importante, in lenta ma progressiva ricostruzione post terremoto. Oltrepassata Amatrice, il sentiero E1 attraversa su ponte il Lago di Scandarello e raggiunge la Valle del fiume Velino a Cittareale.

In questo luogo gli antichi Consoli romani facevano passare l'antica via Salaria, che proveniva da Roma e attraverso le strette Gole del fiume Velino permetteva di raggiungere il Mare Adriatico, per il trasporto del sale e gli spostamenti legioni romane.

Scendendo verso Sud, il sentiero E1 si sdoppia in un percorso principale (che sale lungo le propaggini ad Est del Monte Terminillo e immensi castagneti fino a una quota massima 1100 m s.l.m.), e in una variante che può essere percorsa solo d'estate, in quanto richiede frequenti guadi del fiume Velino nelle Gole omonime.

Oltrepassata Cittareale, si sale dalla piana del fiume Velino alla Valle del Lago del Salto. Passando di borgo in borgo, tra foreste, valli e punti panoramici (quota massima 1263 m s.l.m.), si visitano paesi ricchi di storia religiosa e profana, perché solo mediante la Valle del Salto si poteva raggiungere Roma quando il Tevere esondava. Attraverso Petrella Salto, Fiamignano, Sant'Elpidio, Corvaro e Cartore nella Riserva Naturale della Duchessa si entra in Abruzzo dal Passo Le Forche.

Il tratto Abruzzese del Sentiero E1 si snoda mediamente intorno ai 1000 m s.l.m. di quota, può essere percorso quasi tutto l'anno, ad esclusione dei periodi più freddi. Attraversa borghi medievali, pianure e boschi fra i più antichi d'Europa. 7 tappe per circa 110 Km complessivi, portano al confine meridionale con il Lazio in località Camporotondo.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Abruzzo	E1	1	°	Cartore	Magliano de Marsi	17,9
	E1	2	°	Magliano de Marsi	Forme	8,7
	E1	3	°	Forme	Ovindoli	12,1
	E1	4	°	Ovindoli	Celano (Stazione FS)	10,9
	E1	5	1	Celano (Stazione FS)	Tagliacozzo (in treno)	0,0
	E1	5		Celano	Alba Fucens	20,1
	E1	5	1	Anello di Alba Fucens		5,2
	E1	6		Alba Fucens	Tagliacozzo	21,0
	E1	7	°	Tagliacozzo	Camporotondo	16,5

La prima parte del tratto costeggia da Ovest ad Est il massiccio del Velino-Sirente evidenziando un aspro e rude territorio fatto di roccia e bassa vegetazione, essenzialmente di ginepri e querceti, e attraversa Borghi abruzzesi con interessanti spunti storici e architettonici, in primis, Rosciolo con la sua chiesa romanica Santa Maria di Porclaneta e Celano con il suo Castello Piccolomini, nonché spunti naturalistici di alto valore, come le Gole di Celano, annoverate tra i 10 canyon più belli d'Italia.

La seconda parte del Tratto Abruzzese, più collinare, scende a valle costeggiando l'antico alveo del Lago del Fucino, prosciugato prima per volere dell'Imperatore romano Claudio, poi dai Torlonia nel 1878. Lungo il percorso si incontrano testimonianze della civiltà romana: Alba Fucens ed il suo Anfiteatro Romano, il Borgo Medievale di Albe. Sempre in un ambiente collinare e con vedute sulla Piana del Fucino, si attraversano i Piani Palentini, teatro della omonima Battaglia tra Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia nel 1268, per raggiungere Tagliacozzo e quindi Camporotondo, attraverso bellissimi boschi di alto fusto, tra i più antichi d'Europa.

Da Camporotondo (1417 m s.l.m.) il sentiero E1 rientra nel Lazio e attraverso da Est a Ovest tutto il Parco dei Monti Simbruini. Si visitano alcuni luoghi tipici del culto religioso delle popolazioni locali, come il Santuario della Santissima Trinità di Vallepietra, scavato nella roccia sotto una parete a strapiombo di 250 m; quindi, si sale fino ai 1855 m s.l.m. del Monte Autore, bellissimo punto panoramico sul Parco dei monti Simbruini. Il sentiero E1 scende quindi al Santuario del Sacro Speco, edificato attorno alla grotta dove San Benedetto da Norcia, all'inizio del VI° secolo, si è rifugiato per vivere da eremita. Si giunge poi al monastero di Santa Scolastica nel territorio di Subiaco (400 m s.l.m.), ove E1 coincide con il Cammino di San Benedetto, proseguendo verso Sud nel Parco dei Monti Simbruini, risalendo la valle del fiume Aniene fino a Trevi, 800 m s.l.m.. Il sentiero E1 prosegue ancora verso Sud ed entra tra i Monti Ernici, raggiunge Colleparado (600 m s.l.m.), la vicina Certosa di Trisulti (800 m s.l.m.), la valle del fiume Amaseno e l'Abbazia di Casamari (300 m s.l.m.), e infine il fiume Liri, attraversando zone fortemente antropizzate come Castelliri, Isola del Liri, Arpino (500 m s.l.m.).

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Lazio Sud NB: la numerazione tappa segue quella del Lazio Nord	E1	13	°	Camporotondo	Filettino	16,0
	E1	14	°	Filettino	Altipiani di Arcinazzo	15,2
	E1	15	°	Altipiani di Arcinazzo	Piglio	13,2
	E1	16	°	Piglio	Fiuggi	12,3
	E1	17	°	Fiuggi	Colleparado	17,5
	E1	18	°	Colleparado	Prato di Campoli	18,3
	E1	19	°	Prato di Campoli	Sora	16,3
	E1	20	°	Sora	Posta Fibreno	17,5
	E1	21	°	Posta Fibreno	San Donato Val Comino	20,0

	E1	21	°	Posta Fibreno	San Donato Val Comino	20,0
	E1	22	°	San Donato Val Comino	Villa Latina	16,4
	E1	23	°	Villa Latina	Lago La Selva	15,3
	E1	24	°	Lago La Selva	Scapoli	13,0

Attraverso le Gole del Melfa, il sentiero E1 raggiunge Roccasecca (250 m s.l.m.) e, sempre sovrappo-
nendosi al Cammino di San Benedetto, alle falde del Monte Cairo, arriva all'Abbazia di Montecassino
(500 m s.l.m.), situata lungo la "linea Gustav", teatro del conflitto della guerra 1940-1945. E1 scende a
Cassino (38 m s.l.m.) percorrendo il lastricato di un'antica via romana e in prossimità di alcuni resti ar-
cheologici. Da Cassino E1 riale lungo il fiume Rapido, fino a raggiungere il Lago La Selva (900 m s.l.m.),
dove E1 abbandona il Lazio ed entra nel Molise.

La prima parte fino a Scapoli si snoda ai piedi delle Mainarde, partendo dal Lago e passando poco sotto
il Sacratio di Collelungo. Da Scapoli, capitale mondiale della zampogna, scende gradatamente fino al
fiume Volturno, per poi risalire ai mille metri dei Laghi di Gallo e di Letino. Qui si addentra nel Parco del
Matese con tre tappe molto affascinanti, ma anche impegnative. Da Letino partono due di esse, una
dedicata agli escursionisti esperti che sale ai 2050 m s.l.m. del Monte Miletto, per poi scendere a Cam-
pitello Matese e l'altra, dedicata agli escursionisti medi, che si sviluppa tutta nella parte centrale del
Parco alternando tratti di faggeta o piccoli pianori e a parti aperte tra erba e roccette.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Molise	E1	1		Scapoli	Montaquila	20,0
	E1	2		Montaquila	Monteroduni	14,3
	E1	3		Monteroduni	Letino	20,0
	E1	4		Letino	Campitello Matese	23,0
	E1	5		Campitello Matese	Bocca della Selva	22,0

L'ultima tappa parte dalla località sciistica di Campitello sale al Monte Gallinola (1930 m s.l.m.), per poi
scendere a quote più basse, sempre alternando attraversamenti di faggete a pianori e a parti aperte rocciose
da cui si può spaziare lo sguardo sui tre laghi e sui monti circostanti, fino alla località Bocca della Selva.
L'E1 nel Molise attraversa boschi, pianori, crinali aperti, laghi e Borghi ricchi di storia e tradizioni.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Campania	E1	1		Bocca della Selva	Cusano Mutri	15,5
	E1	2		Cusano Mutri	San Lorenzello	16,0
	E1	3		San Lorenzello	Solopaca	16,5
	E1	4		Solopaca	Fontana del Faggio	15,5
	E1	5		Fontana del Faggio	Montesarchio	22,0
	E1	6		Montesarchio	San Martino V.C.	7,5
	E1	7		San Martino V.C.	Rifugio Toppo del Monaco	18,0
	E1	7	1	Cervinara	Piano di Lauro	11,5
	E1	7	2	Pietrastornina	Rifugio Toppo del Monaco	7,5
	E1	8		Rifugio Toppo del Monaco	Avellino	23,0
	E1	8	1	Sant'Angelo a Scala	Ruderi Incoronata	6,0
	E1	8	2	Summonte	Sopra l'Arenella	8,5
	E1	8	3	Montevergine	Avellino	10,0

E1	9		Avellino	Serino	24,0
E1	10		Serino	Casone Masucci	21.7
E1	10	1	Serino	Casone Masucci	10,0
E1	11		Casone Masucci	Bagnoli Irpino	17.3
E1	11	1	Colla Finestra	SS 164 KM 38	10,0
E1	12		Bagnoli Irpino	Lago Laceno	19.5
E1	12	1	Bagnoli Irpino	Lago Laceno	12,0
E1	13		Lago Laceno	Caposele	18,0
E1	13	1	Caposele	Monastero del Goleto	20,0
E1	14		Caposele	Calabritto	16,0
E1	15		Calabritto	Senerchia	19,0
E1	15	1	Calabritto	Madonna della Neve	8.5
E1	16		Senerchia	Contursi Terme	17,0
E1	17		Contursi Terme	Postiglione	14.5
E1	17	1	Contursi Terme	Sicignano degli Alburni	24.5
E1	18		Postiglione	Petina	25.3
E1	18	1	Postiglione	Campo d'Amore	6.5
E1	18	2	Sicignano degli Alburni	Pedata della Lepre	11.5
E1	19		Petina	San Rufo	0,0
E1	19	1	Grotte Pertose	Varco Lo Schiavo	0,0
E1	20		San Rufo	Monte Motola	0,0
E1	21		Monte Motola	Masseria Rezzo	0,0
E1	22		Masseria Rezzo	Rifugio Cervati	0,0
E1	23		Rifugio Cervati	Sanza	0,0
E1	24		Sanza	Casalbuono/Fortino	0,0

Le tappe Sannite partono da Bocca della Selva / Monte Mutria e scendono nella valle del Fiume Titerno che, dopo Cusano Mutri, si inserisce in una forra molto interessante. Da qui scavalca un'altura e ridiscende a San Lorenzello, cittadina che fin dal 1500 produce ceramiche di qualità. Si giunge così nella valle del vino Solopaca, superando collinette con vigne a perdita d'occhio. Giunti a Solopaca bisogna superare il Monte Camposauro ed attraversare tutto il Parco fino a giungere al Monte Taburno, da dove si scende a Montesarchio, sulla Regina Viarum (Via Appia). Qui si supera il limite di Provincia Benevento/Avellino e si passa nel Parco del Partenio, meta, soprattutto, di pellegrinaggi religiosi con il Santuario benedettino di Montevergine, edificato nel 1124 da San Guglielmo da Vercelli. Si è passati dalla Valle Caudina alla Valle del Sabato, con al centro la Città di Avellino. Da Abellinum, antico insediamento romano sulla Via Appia, l' E1 continua risalendo il Fiume Sabato, toccando la struttura montuosa del Monte Terminio ed inserendosi nel Parco dei Monti Picentini.

L'intero tratto alterna faggete a vigneti, castagneti, noccioleti e boschi cedui, pianori e corsi d'acqua. Le tappe di attraversamento del Parco dei Monti Picentini sono tutte di media difficoltà e ci consentono di passare dalla Valle del Calore a quella del Sele/Tanagro. Sono caratterizzate da pianori e vette dalle quali si può ammirare il mare del golfo di Salerno. La vegetazione è molto fitta ed è costituita da castagneti ben curati e faggete di notevole altezza e vetustà. Superato l'innesto tra Sele e Tanagro si passa nel Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano-Alburni con alcune tappe impegnative che ci fanno attraversare gli Alburni, ricchi di pianori e grotte carsiche. L'E1 continua verso sud e dopo San Rufo non incontra altri Borghi se non quello di Sanza, prima del quale sale sul Monte Cervati, la vetta più alta della Campania. Da Sanza l'ultima tappa ci porta a Casalbuono, dove finisce il tratto campano.

Lasciata la Campania, l'E1, passa in Basilicata. Le prime tappe si sviluppano su un vecchio percorso di una ferrovia dismessa, mentre, da Castelluccio inf., inizia il tratto di penetrazione nel Parco Nazionale del Pollino, con bellissimi pianori e vette che superano i 2000 metri.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Basilicata	E1	1		Casalbuono	Lagonegro	
	E1	1	1	Fortino	Lagonegro	
	E1	2		Lagonegro	Lauria	
	E1	3		Lauria	Castelluccio Inferiore	
	E1	4		Castelluccio Inferiore	Viggianello	
	E1	5		Viggianello	Rifugio De Gasperi	
	E1	5	1	Viggianello	Rifugio Ruggio	
	E1	6		Rifugio De Gasperi	Campo Tenese	
	E1	6	1	Colle Gaudolino	Monte Pollino	

Da non perdere la visita ai siti del Pino Loricato, splendide strutture arboree di rara bellezza. D'inverno è possibile attraversare il Parco con ciaspole e soggiornare nei Rifugi. Il tratto della Basilicata finisce a Castrovillari in Calabria. Il tratto Calabrese di E1 è in fase di progettazione/realizzazione.

Oltrepassato lo stretto di Messina, il sentiero E1 prosegue inizialmente in direzione SudOvest, attraversando i Monti Nebrodi e le valli dell'Alcantara, fino a "circumnavigare" l'Etna lungo le pendici occidentali, per dirigersi poi verso Catania. Il sentiero E1 segue quindi la costa orientale, poi si dirige verso i Monti Iblei e quindi nuovamente verso Noto, a Sud Est, e quindi nuovamente sulla costa orientale sicula, che segue fino a Capo Passero (36°41'06"N 15°08'24"E), estremo meridionale del Sentiero Europeo E1, dopo aver attraversato 9 paralleli nel suo tratto Italiano (Porto Ceresio, 45°54'12"N 8°53'48"E), e 35 paralleli e 17 meridiani nel suo percorso totale (da Capo Nord, 71°10'21"N 25°47'04"E), sogno di un'Europa in pace e senza frontiere.

regione		tappa	var	partenza	arrivo	km
Sicilia	E1	1		Messina	Case Maresca	18,6
	E1	2		Case Maresca	Casa Alpini	15,8
	E1	3		Casa Alpini	Posto Leoni	14,9
	E1	4		Posto Leoni	Fondachelli	20,2
	E1	5		Fondachelli	Malabotta	15,5
	E1	6		Malabotta	Malvagna	11,4
	E1	7		Malvagna	Castiglione	13,7
	E1	8		Castiglione	Pernicana	17,4
	E1	9		Pernicana	Rifugio La Nave	16,0
	E1	10		La Nave	Filicusa Milia	16,8
	E1	11		Filicusa Milia	Nicolosi	14,8
	E1	12		Nicolosi	Catania	16,3
	E1	13		Catania	Carlentini	35,0
	E1	14		Carlentini	Pedagaggi	18,4
	E1	15		Pedagaggi	ferla	12,8
	E1	16		ferla	Palazzolo Acreide	14,9
	E1	17		Palazzolo Acreide	Area Canicattini	12,1
	E1	18		Area Canicattini	Noto	21,8
	E1	19		Noto	Vendicari	26,1
	E1	20		Vendicari Marzanemi	Isola delle Correnti capo Passero	16,6

Roberto Rosi e Antonio Maffei

Festeggiati con una staffetta i 50 anni del Sentiero Europeo E5



 Il 4 settembre 2022 si è conclusa l'avventura sul Sentiero Europeo E5 iniziata 17 giorni prima dall'associazione ABAZIA APSS di Badia Calavena (VR). 400 km circa di cammino tra cime, vallate, siti Unesco, parchi e paesaggi spettacolari. Ad aspettare la rappresentanza degli escursionisti-staffettisti in piazza Brà a Verona oltre al sindaco della città scaligera Damiano Tommasi erano presenti il presidente federale della FIE-Federazione Italiana Escursionismo Domenico Pandolfo e Roberto Rosi, rappresentante della commissione sentieri FIE che ha fatto con noi le ultime quattro tappe della staffetta.

Pensata nel 2017 in occasione dell'inaugurazione del cippo a ricordo dei 45 anni del Sentiero Europeo E5, questa staffetta-evento per il 50°, travolta dalle avversità naturali «ha subito da subito molti ritardi» commentano gli ideatori della manifestazione Boni e Comini, «vuoi voluti dal Covid 19, vuoi per ritardi vari. Il grosso del lavoro è iniziato solo nei primi giorni di settembre 2021». È stato richiesto a due regioni, quattro provincie, trentano-



ve comuni ed enti vari il patrocinio della manifestazione, mentre la rappresentanza dell'escursionismo nazionale era garantita dalle quattro principali associazioni di settore ovvero il CAI "Club Alpino Italiano"; la SAT "Società degli Alpinisti Tridentini"; la FIE "Federazione Italiana Escursionismo" e la AVS "Alpenverein Südtirol", tutti entusiasti per la bella iniziativa.

«Alla parte burocratica relativa agli enti pubblici e



privati» continuano Boni e Comini «si aggiungeva la parte tecnica-organizzativa che ci vedeva impegnati in spostamenti sul territorio dell'evento nell'intento di recuperare stanze negli hotel, rifugi, locande per un gruppo di dieci/quindici persone alla volta per una notte. Dato il periodo, dal 20 agosto al 3 settembre, non è stato facile».

Altra priorità si è materializzata nel coordinare tre squadre appoggio, munite di furgoncino che seguivano, su strada collegati a mezzo radio, gli escursionisti e dove serviva li raggiungevano, magari scarpinando un po', garantendo il cambio staffetta senza perdere tempo prezioso.

Il 19 agosto finalmente la partenza per Moso in Passiria, dove confluivano tutti gli staffettisti del primo gruppo pronti per il giorno successivo, con nel pomeriggio una visita guidata al Bunker Museum del comune di Moso in Passiria. Al via da Zwieselstein in Austria alle ore 09,00 di-



Posa del cippo commemorativo dei 50 anni del Sentiero E5 a Giazza (Vr)

ciannove staffettisti-escursionisti accompagnati oltre che dal Sindaco di Badia Calavena (VR) Francesco Valdegamberi, da sei sindaci di comuni della Val Passiria, dal sindaco di Sölden (Austria),



Passo del Rombo con il sindaco di Badia Calavena e rappresentanti Austriaci e della Val Passiriacopia

dalle guide del Parco Monte Tessa e dalla dirigente della locale Azienda del turismo per un totale di circa trenta persone. Sotto una pioggia battente si sono incamminati per raggiungere a mezzogiorno

il Passo del Rombo (*Timmelsjoch*), punto che determina il confine tra Italia ed Austria.

Il festeggiamento con lo scambio dei gagliardetti e la firma della bandiera testimone della manifestazione è stato un momento commovente: «Si è voluto intraprendere questa iniziativa per omaggiare questo grande sentiero che partendo dal nord della Francia arriva fin sulle porte di casa nostra per poi proseguire verso Verona e Venezia» esordiva il Presidente di Abazia Luigi Venturini a cui faceva eco il commento del sindaco di Badia Calavena Francesco Valdegamberi: «volevo solo aggiungere a quanto espresso dal presidente Venturini che come sindaco sono veramente orgoglioso che all'interno della nostra

piccola comunità ci sia una associazione come Abazia, che sa esprimere queste iniziative di livello internazionale». Seguivano i ringraziamenti per la gioiosa e fraterna accoglienza da parte di tutti i

sindaci presenti. Il momento, tra chiacchiere e tartine, durante il breve rinfresco presso il Museo del Passo ha permesso al tempo di rimettersi al bello. Per la staffetta l'Associazione Abazia APSS realizzerà un volumetto che riporterà tutto il racconto giornaliero della manifestazione. Oltre ad Abazia hanno dato la loro adesione le associazioni venete della FIE: El Capel di Verona, Associazione Severino Arigliani di Battaglia Terme (PD) e GAM Vecchio Scarpone di Limena (PD). Una prima valutazione della staffetta-evento Sentiero Europeo E5 è stata la sensazione di grande amicizia e fraterno coinvolgimento tra tutti i cinquanta partecipanti. Tutti hanno apprezzato le parole positive, di allegria, di grande interesse dimostrato da sindaci e persone che nel lungo percorso hanno avvicinato il gruppo.

Durante il lungo percorso si sono anche inaugurati alcuni cippi commemorativi come, per esempio, quello posto a Giazza, enclave cimbra, dove oltre al sindaco locale si sono associati anche i sindaci dei comuni limitrofi, il presidente del locale GAL Baldo Lessinia, Ermanno Anselmi ed il consigliere regionale veneto Stefano Valdegamberi in rappre-



Il presidente federale FIE Domenico Pandolfo firma la bandiera della staffetta

sentanza della Regione. Tutto questo ci ha confortato e fatto comprendere l'importanza di un sentiero europeo se viene studiato e gestito nella giusta ottica ad esso riservata.

Il 16 settembre in occasione del World Tourism Event a Verona, la vicepresidente di Abazia APPS Maria Grazia Comini, a nome del presidente Venturini, di tutto il direttivo e - principalmente - di tutti i cinquanta escursionisti/staffettisti consegnava al Governatore del Veneto Luca Zaia il gagliardetto del 50° della manifestazione.

Maurizio Boni



Arrivo a Verona accolti da sindaco Damiano Tommasi

i sentieri che ci portano sulle alte vette della vita!

I sentieri ci fanno sentire vivi e assaporare quello che la natura ci offre; solo in quella possiamo trovare quello che ci manca realmente per poter vivere serenamente. La montagna e la natura sono una realtà a cui non potrò mai rinunciare perché è solo in queste che trovo l'essenza della mia vita.

 a atleta di *UltraTrail Running*, ho passato buona parte della mia vita nell'ambiente della montagna praticando diversi sport ad essa collegati che mi hanno regalato tanti successi e tante soddisfazioni. Per motivi sportivi, per passione o divertimento, per guarire o per stare bene, continuerò a percorrere i tanti sentieri che mi si presenteranno in futuro.

Non sono quindi nuovo nel compiere queste imprese su sentieri a lunga percorrenza. Negli ultimi anni, con il supporto della Federazione Italiana Escursionismo e di quella Europea, ho avuto modo di immettermi su diversi percorsi Europei, come l'E1 e l'E5.

Quest'anno ho voluto proseguire questa esperienza. Questa volta, però, non per allenamento in vista di una gara, ma per vincere forse la sfida più dura della mia vita.

Il sentiero Europeo E7 è un percorso a lunga percorrenza, che parte dal Portogallo e termina in Ro-



KM traccia	1400
KM praticati	1800
DISLIVELLO UP traccia	66690
DISLIVELLO UP praticati	67600
DISLIVELLO down traccia	66580
DISLIVELLO down praticati	67470

mania. Mi sarebbe piaciuto percorrerlo totalmente, ma mi rendo conto che non ho la preparazione sufficiente; decido quindi di provare ad affrontarlo nel tratto che parte dalla Slovenia per arrivare in Francia. Da Kobarid (SLO), attraversando la parte italiana in Friuli, Veneto, Trentino, Lombardia, Emilia, Piemonte, Liguria per poi terminare questo lungo viaggio a Montecarlo nel Principato di Monaco (MC).

Un percorso che mostra molte sfaccettature e racconta anche il nostro passato: la Grande Guerra, le alte vette, i grandi laghi e i grandi fiumi, cascate

e pozze d'acqua, diversi *vertical*, ferrate e ponti tibetani, gli animali e le tradizioni territoriali, ma soprattutto le visuali panoramiche che portano poi ad arrivare nel paese più ambito.

Purtroppo, a inizio anno, un problema di salute mi ha condizionato fisicamente. Nonostante tutto, il mio spirito e il bisogno di ritornare quanto prima sulle vette ha continuato a farmi studiare questo nuovo sentiero. I diversi contatti intrattenuti nel mentre con il supporto tecnico della Federazione, hanno portato al completamento di questo nuovo progetto che provvisoriamente ho dovuto riporre in un angolino sulla mia scrivania, con la speranza di riprenderlo tra le mani quanto prima.

È ad agosto che la mia situazione personale migliora, siamo in avanzata stagione e so che i rischi legati a questo periodo saranno diversi: le minori ore di luce giornaliera e la scarsa disponibilità da parte delle strutture ricettive prossime alla chiusura di fine stagione. Tutto questo sarebbe ricaduto sulla mia capacità di adattamento alle circostanze e mi avrebbe messo a dura prova. Sapevo che le mie condizioni attuali non mi avrebbero permesso errori e tanto meno mi avrebbero concesso di rispettare una programmazione sportiva su tempi e chilometraggi da percorrere giornalmente come mia abitudine.

“Ora o mai più!”, recupero quel progetto ormai impolverato, rivedo gli ultimi dettagli e modifico alcuni elementi, come quello di suddividerlo in tre parti ed ecco la decisione fulminea di affrontare questa nuova impresa sul sentiero Europeo “E7”.

Nulla è facile, soprattutto perché in questo periodo dell'anno, non incontrerò nessuna persona e sto andando in avanscoperta su una prima parte di territorio che non conosco. Siamo solo io e la natura; l'unico elemento realmente vicino a me e nel quale ho riposto la mia vita è uno strumento satellitare con una traccia da seguire, colui che da lì a poco sarebbe diventato il mio inseparabile compagno di viaggio!

Kobarid è il paese della mia partenza: il tempo non era dei migliori, supero il confine ed entro in “Italia”. Da lì a poco mi avrebbe atteso la parte più difficile di questo percorso, il Friuli con le sue alte cime. Iniziano le prime colline che mi portano in direzione delle alte vette con forti dislivelli da affrontare. Un continuo saliscendi tra una montagna e l'altra. Mentre sono in una massima pendenza, arriva la pioggia, un temporale improvviso e le condizioni quasi proibitive mi costringono al primo e pericoloso inconveniente che temevo. Sono ormai

fradicio, isolato e stanco, arrivo straziato ad un bivacco e finalmente trovo un tetto sotto cui riparami. Fa freddo e la mente, che accusa ancora la situazione passata, comincia a mostrare le prime debolezze; arriva il primo e grande segnale di sconforto. Il segnale telefonico è scarso ma riesco ugualmente ad inviare alcuni messaggi, pensavo già di rinunciare a questa impresa, ma le risposte ricevute parlano del contrario. L'intensità della pioggia diminuisce, e decido di ripartire; non è facile, ma recupero le poche energie rimaste per terminare la tappa di quella strana giornata.

Sono ormai in Veneto, salgo verso la cima più alta di questa mia prima parte, sempre più affaticato e disorientato; mi rendo conto che iniziano a prendere il sopravvento alcuni pensieri precedenti, le paure, la solitudine, gli animali che, anche se sono abituato a incontri ravvicinati, mi destano forte preoccupazione. Con fatica, riesco ad arrivare sulla cima più alta, vedo un panorama a 360 gradi, quello che amo, ma non riesco ad apprezzarlo come dovrei, tutto era diventato troppo complicato e difficoltoso; ero incredulo di quello che mi stava accadendo. All'improvviso noto un piccolo spiazzo con una Madonna dallo sguardo rivolto all'estesa vallata; mi siedo a lato e resto lì ad aspettare, non so cosa.

Proprio da quella cima, però, qualcosa in me è iniziato a cambiare. Il limpido paesaggio e quelle cime che mi circondavano iniziavano a prendere il loro colore; è riapparsa una strana determinazione, forse quella da atleta oppure qualcosa che non sono riuscito a definire ma che mi ha permesso di tornare a vedere quel panorama nella giusta maniera, e soprattutto di superare il momento negativo che stavo attraversando con il suo passato che da anni mi rincorreva. Su quel monte ho ritrovato me stesso, quello di diversi anni fa, e da quel momento è iniziata la vera sfida su questo E7.

Ritorna la voglia di riprendere questo sentiero e il modo di vedere quanto mi circonda e anche modo di affrontare le difficili situazioni che si presentano lungo il percorso. Sono ancora frastornato da questo cambiamento ma inizio ad assaporare quello che stavo vivendo, nella giusta maniera.

Questo E7 inizia a mostrarmi quelle sfaccettature di cui parlavo, il contrasto nel transitare in luoghi dove non solo la Grande Guerra è stata la regina ma l'alternanza con le località turistiche/sportive, il paesaggio, gli animali, fanno affiorare in me ricordi indelebili e nuove emozioni, soprattutto la voglia di continuare a vivere questa grande esperienza.

Gli alti monti e gli impegnativi dislivelli da affrontare non sono più un problema, come l'incontro con i di-



versi animali selvatici e il loro convivere non è più una minaccia ma la gioia di viverli.

Altri giorni di cammino e sono ancora nel territorio della Grande Guerra, ma le zone isolate ora fanno spazio alla civiltà. Inizio a vedere le prime malghe ancora aperte e i paesini di fondovalle dove posso terminare le mie tappe giornaliere. Il mio passaggio e la sosta spesso incuriosiscono i gestori dei locali che mi offrono un'accoglienza esemplare e i clienti mi accerchiano chiedendomi di raccontare maggiormente le esperienze vissute fino a quel momento. Tutto sta tornando come ai vecchi tempi; sentire l'attenzione delle persone che mi circondano mi desta una grande gioia e rivivo quella felicità che avevo perso da troppi anni.

Continuo ad attraversare le zone della Grande Guerra; i monti: *Grappa, Pasubio, Ortigara*; i vari forti; le diverse trincee; i tunnel scavati nella roccia; i resti di edifici ancora ben visibili e i tanti monumenti sulle varie vette attraversate che con la loro linea di collegamento, fanno da cornice ad alcuni comprensori sciistici che mi riportano alla mente vecchi ricordi legati al mio primo sport praticato, lo sci.

Non sono solo io a raccontare quanto stavo vivendo ma anche le persone che incontro, nei rifugi, nelle baite o spesso i pastori che con piacere mi raccontano qualcosa di loro e del territorio che sto attraversando.

L'oscurità della sera sta scendendo, sono ai piedi delle 52 gallerie, ormai stanco decido di fermarmi quando da lontano sento un sottile e delicato suono avvicinarsi e un velato bagliore sta rischiarendo la stretta via del paese. La transumanza, un gregge composto da più di mille capi transita davanti i miei occhi, resto impietrito e affascinato da questo magico momento.

Un altro nuovo giorno e mi avvicino alle Gallerie, arrivo al rifugio "Achille Papa", un caffè e la strada degli Eroi mi porta verso il ponte tibetano che mi introduce nell'estesa vallata dove incontro il massiccio del *Carega*. Un vertical che conosco in roccia friabile veramente impegnativo – con i camosci che salgono al mio fianco quasi ad incitarmi come all'arrivo di una gara di corsa in montagna – mi porta ad arrivare sulla forcilla che apre la visuale verso una lunga e interminabile discesa, che tra colline ed enormi pascoli che mi apre le porte al territorio della Lessinia.

Un'altra ripida discesa ed ecco il fiume Adige; di fronte una *via crucis* che mi porta lassù dove un santuario fiabesco incastonato nella roccia protegge un paesino di altri tempi. La notte purtroppo fa svanire la magia di questo luogo lasciando spazio ad un forte diluvio che mi accompagna verso l'ultima montagna da superare in questa mia prima parte. Salgo di quota e la temperatura scende improvvisamente e diventa sempre più pungente, l'abbigliamento ormai inzuppato mostra un velo biancastro, la temperatura è sotto gli zero gradi e mentre la vetta si avvicina, ecco la prima neve di stagione che mi accompagna verso il monte Baldo. Inizia la discesa e le nubi si diradano, ora un tiepido sole quasi primaverile mi accoglie come in trionfo sul lago di Garda.

Inizia la seconda parte di questo mio E7, sono sulla sponda ovest del lago che mi apre le porte al tratto lombardo: ancora montagne da superare ma questa volta con dislivelli più leggeri, che mi portano verso un parco avventura; salgo lungo le cascatelle e ad aspettarmi il primo incontro istituzionale con il Sindaco di Bione, che in maniera insolita mi riceve lungo il percorso per poi accompagnarmi in zone che riconosco e dove ho percorso alcune gare di trail. Le presentazioni di rito due chiacchiere sul territorio e l'attività sportiva che ci lega arriviamo sulla vetta del monte Prealpa. Neanche il tempo di scattare una foto e salutarci, ed ecco arrivare il maltempo che mi accompagna lungo le successive valli. Sul percorso incontro l'unica persona della giornata: è un runner che mi fa strada verso l'Eremo di S. Emiliano dove ad attendermi c'è una calorosa accoglienza da parte dell'associazione locale che lo gestisce. Una tavolata enorme con tanti amici e un pasto caldo, poi la ripartenza per affrontare un'altra impegnativa montagna che mi porta in direzione di un altro lago, quello di Iseo.

Risalgo le ultime colline e da lassù la visuale si apre verso un grande lago contornato da un centro abitato. Arrivo nel centro di Lecco e sbuco sul lun-

golago dove ad attendermi ci sono alcuni componenti della FIE Nazionale ed altri del Comitato Regionale Lombardo. La giornata è ricca di impegni istituzionali, alcune interviste per i giornali locali e poi una lunga passeggiata a bordo lago che mi introduce in uno splendido palazzo storico, l'ultimo incontro di giornata, quello con il Sindaco di Lecco. Devo abbandonare il lago per superare l'ultima montagna lombarda che continua a mostrarmi scorci di quanto ho appena lasciato. Arrivo in vetta dove dall'Eremo del monte Barro, si apre la visuale sulla pianura, altri laghi e laggiù sullo sfondo c'è Milano. La discesa mi porta verso le alzaie dell'Adda e poi i canali con l'ecomuseo del grande Leonardo da Vinci; le sue opere, ancora parzialmente esistenti, mi accompagnano verso la pianura fino alla riva del fiume Po. Supero il ponte di **S. Nazzaro** e mi ritrovo nella mia Emilia e qui termina la mia seconda parte.

Inizio quindi la terza ed ultima parte, percorro l'argine che costeggia il fiume Po e arrivo a Piacenza. Mi immetto nella Val Trebbia per poi dirigermi nelle prime colline che mi portano nel paese di Bobbio dove un'accoglienza veramente particolare mi aspetta. Il giorno successivo è dedicato agli incontri istituzionali, questa volta è stato organizzato un incontro speciale, una festa a me dedicata dove alcuni responsabili della FIE, di un'Associazione di escursionismo locale, alcuni componenti della mia squadra sportiva assieme ad amici inseriti nel mondo trail sono ad attendermi. Che sorpresa ma soprattutto che onore! Sono emozionato e dopo un breve racconto su quanto percorso fino ad ora, un'altra sorpresa sta per arrivare, una torta gigante dedicata a me e al sentiero E7, il cui logo è ben evidenziato; le parole faticano a uscire e riesco solo a dire "grazie". Una giornata veramente indimenticabile che mi ha dato lo stimolo giusto per riprendere il sentiero verso il confine con la Liguria ma, proprio sul confine una grandinata mi dà il benvenuto nel nuovo territorio. Le ore di luce sono veramente ridotte, ma il mio chilometraggio giornaliero non cambia e spesso devo utilizzare le torce per arrivare a concludere la tappa di giornata. Mi immetto sull'Alta Via dei Monti liguri e inizia ancora un saliscendi tra castagneti, faggeti e parchi eolici, proseguo e ancora il mal tempo non mi lascia, abbandono gli Appennini e dopo tanto tempo ritorno a immettermi sulle Alpi. Il dislivello torna a farsi sentire, ma non importa: finalmente torno in quota ed uno splendido sole ritorna a farmi rivedere quei panorami che da tempo non vedevo più. Arrivo in



quota e il sole fa risaltare alcune aquile che volteggiando in maniera esemplare sembrano darmi il benvenuto, mi dirigo verso una grande statua argentata, è il Redentore che veglia sulla valle e al suo fianco il monte "Saccarello". Veramente strano ma sembra quasi che l'inizio e la fine siano uguali e vogliono farmi vedere il meglio di questo percorso. Torno sul percorso e scendo di quota, sono nella direzione che mi porta verso il mare, dall'ultima collina un altro splendido panorama ma questa volta sullo sfondo c'è il mare, arrivo a Ventimiglia e come mi immetto nel centro abitato mi trovo immerso in un gruppo di sbandieratori accompagnati da rulli di tamburo. Che dire, questo E7 continua a stupirmi e a regalarmi tante emozioni.

Mancano ormai pochi Km al mio arrivo finale, proseguo verso il confine con la Francia, sono a Mentone, qualche foto di rito e riparto per Cap Martin, per poi immettermi sul lungomare dove il cartello Monaco mi mostra questa tanto attesa cittadina, finalmente sono nella tanto ambita città di **Montecarlo**. Un breve giro turistico e le foto ai punti caratteristici quasi mi fanno perdere l'ultimo incontro istituzionale, alcune persone del comitato FIE Liguria mi accolgono in grande festa, bandiere sventolanti ed una torta raffigurante lo scudetto della FIE affiancato dal simbolo Europeo dell'E7, quel simbolo che mi ha accompagnato per tutto questo viaggio. Ci salutiamo ma all'improvviso spunta una bottiglia, ecco l'ultimo brindisi che segna la fine di questa speciale giornata che ha segnato la fine di questa fantastica impresa.

Questo E7 mi ha regalato veramente tante e grandi emozioni, che resteranno indelebili nella mia memoria, non solo la natura e gli incredibili panorami, le zone ricche di storia e gli animali selvatici ma, soprattutto le persone che sono state a me vicine, facendo sì che questo percorso abbia mostrato il meglio di se', trasformandosi in una fantastica avventura.

Lorenzo Schia

L'ECOMUSEO QUALE NUOVA SFIDA PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

- SOMMARIO:**
- 1. Gli albori transalpini dell'istituto.**
 - 2. Il quadro normativo statale e regionale.**
 - 3. L'ecomuseo nella prospettiva dello sviluppo locale.**

1. Gli albori transalpini dell'istituto

La nozione di ecomuseo trova le sue origini nella Francia di fine XX secolo come testimone e promotore del rapporto tra la comunità locale, il patrimonio culturale ed il territorio, distinguendolo per l'effetto dall'esperienza dei musei etnografici ovvero diffusi.

Il nuovo termine venne coniato dal museologo transalpino De Varine che ha poi sviluppato l'idea d'ecomuseo con Rivière – ambedue personaggi di spicco dell'*International Council of Museums* (ICOM), pur con prospettive in parte diverse fra i due. Il primo ha inteso il concetto ecomuseale come processo sociale, rivolto alla comunità locale che interpreta il patrimonio culturale come chiave per il proprio sviluppo. Il secondo, invece, ha sviluppato l'idea d'ecomuseo più quale museo della natura e dell'uomo, a testimonianza del rapporto della comunità con il suo territorio d'afferenza¹.

La nuova idea di museo è volutamente non del tutto definita, almeno nei limiti in cui lascia indeterminato l'oggetto: spetta, infatti, alla comunità di riferimento il compito di decidere in concreto i contenuti del proprio ecomuseo, a fronte di un percorso il più possibile partecipativo².

Il progetto d'ecomuseo si caratterizza per l'attenzione alle tradizioni locali, ancorché non necessariamente testimoniate da "cose" materiali, alla cultura cd. minore, al rapporto con il territorio e, nel contempo, alla partecipazione diretta di chi vive il territorio, proponendo un'immagine di museo diverso da quello usuale, pensato e gestito da una *élite* intellettuale e spesso vissuto come un mero "contenitore" di oggetti ritenuti particolarmente rilevanti dal punto di vista storico-antropologico.

In sintesi, con questo nuovo modello museale, s'intende "uscire", anche fisicamente, dal museo, proponendo un'organizzazione che, al contempo, sia della comunità e s'attinga anche quale motore sociale di sviluppo, pur prestando attenzione alle esigenze ambientali.

In questa prospettiva, un elemento tipico che si colloca sullo sfondo dell'esperienza dell'ecomuseo, è costituito dall'interrelazione tra uomo e contesto, anche naturalistico, in cui ha vissuto, ma, soprattutto, vive, spingendo dunque a superare la logica della mera "rappresentazione" distaccata del passato attraverso le testimonianze materiali.

Forte di questi propositi, l'ecomuseo ha trovato sin da subito consensi, e diversi sono stati

i progetti che al nuovo modello si sono ispirati, non solo in Francia, ma più in generale nel contesto europeo – per esempio in Italia, Portogallo e Spagna – nonché in altri continenti, come quello sudamericano.

A voler proporre una prima definizione, molto lata, si può affermare che l'ecomuseo rappresenta un progetto partecipato, espressione di una comunità locale, teso a valorizzare ed, in alcuni casi, anche tutelare, il patrimonio culturale del territorio, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Secondo un'efficace espressione, gli ecomusei si connotano molto di più per "ciò che fanno" che per "ciò che hanno"³. Infatti, di tutti i profili che l'analisi dell'ecomuseo involge, forse quello più delicato è rappresentato dai rapporti con la tematica del patrimonio culturale, anche per le conseguenze da un punto di vista giuridico.

In ragione della filosofia di fondo del progetto, l'ecomuseo non disdegna la valorizzazione del bene culturale perché minore, o il dato paesaggistico perché di modesto interesse. Vero è piuttosto che l'ecomuseo rifugge dall'intento di contenere e rappresentare unicamente "il meglio" del territorio. Non è, infatti, quella la sua prevalente finalità: l'obiettivo è piuttosto quello di favorire l'acquisizione di consapevolezza in capo alla comunità circa l'esistenza del proprio patrimonio culturale diffuso, atteso che è questa la dimensione in cui va ricercata la propria identità.

L'ecomuseo dunque, valorizza anche le "cose" culturali di valore secondario laddove esse si configurano come insostituibili elementi della storia, necessari per il "vivere" di una certa comunità.

In altri termini, per parafrasare una famosa definizione di filosofia, l'ecomuseo rappresenta dinamicamente il tempo appreso mediante le tradizioni e le testimonianze di una collettività.

Con questo non s'è ancora in grado di fornire un inquadramento convincente dell'ecomuseo, anche se le numerose caratteristiche e le molteplici specificità fino ad ora individuate sono senz'altro assai utili al riguardo. Questo tentativo sarà particolarmente condotto nel corso dell'ultimo paragrafo, dopo aver acquisito ulteriori elementi all'analisi.

A prescindere per il momento dalla soluzione

del delicato nodo relativo all'individuazione del livello normativo competente ad occuparsi del progetto in esame, va per ora osservato che non appaiono profilabili questioni di diretta interferenza rispetto alla potestà statale, atteso che, in relazione all'art. 117, Cost., nel concetto di bene culturale non sono incluse le attività culturali. Il patrimonio culturale di cui all'art. 2, D.Lgs. 42/2004 (cd. Codice Urbani), infatti, è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. Più in particolare, sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli artt. 10 e 11 del Codice, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge.

Invero, nella specie nell'ultimo ventennio, non sono mancate voci critiche, consapevoli del problema di disancorare il concetto di bene culturale dal riferimento essenziale e univoco della *res*: basti ricordare il parere rilasciato dal Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, in ordine al punto non recepito, all'interno di quello che sarebbe poi divenuto il D.Lgs. 490/1999 (Testo unico dei beni culturali e ambientali) nella parte in cui proponeva l'adozione di un concetto più ampio di bene culturale, anche al fine «[...] di contrastare il pericolo di un'interpretazione restrittiva dell'elenco contenuto negli artt. 2 e 3, di porre le premesse per passare nell'art. 2 dal termine cosa, ormai concettualmente superato, augello, oggi in uso, di bene (e non si tratta solo di uso: non ha senso, per esempio, parlare di cose d'interesse demoetnoantropologico, dato che gran parte dei beni demoetnoantropologici sono beni immateriali: linguaggio, musiche, canti, tradizioni, costumi, riti, etc.»)⁴.

Niente in ogni caso è cambiato, neppure in seguito all'entrata in vigore del Codice Urbani e successive innumerevoli modifiche ed integrazioni al testo originario⁵. La *quaestio* è solo tornata d'attualità in quanto la l. 19/2007 ha ratificato la Convenzione UNESCO sulla protezione e promozione delle diversità delle espressioni culturali, che non fa distinzioni fra attività, beni e servizi culturali, essendo tutti elementi ritenuti testimonianze culturali.

Inoltre, a stretto giro, con la l. 167/2007 è stata ratificata anche la Convenzione UNESCO

per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, sulla quale torneremo in sede conclusiva.

2. Il quadro normativo statale e regionale

A livello di normativa statale non si rinviene alcuna specifica regolamentazione con particolare attenzione all'ecomuseo.

Il D.Lgs. 42/2004 non menziona, né esplicitamente s'occupa, degli ecomusei, benché un accenno indiretto sia percepibile leggendo il corpo normativo. Il riferimento è all'art. 10, c. 4, lett. h), secondo cui sono qualificabili come beni culturali anche i siti minerari d'interesse storico-etnoantropologico, che sono stati negli anni scorsi riscoperti proprio grazie a progetti ecomuseali⁶.

Potrebbe ritenersi che, in realtà, il Codice Urbani non menzioni gli ecomusei perché li qualifica come specie della più ampia categoria di museo, che, ai sensi dell'art. 101, c. 2, lett. a), del Codice, è definito come «una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio». Tale nozione rimanda in buona parte a quella adottata dall'ICOM, che, tra le finalità, annovera anche quella dello svago.

Invero, pur dando atto dell'evoluzione del concetto di museo, passato dalla considerazione di mera *universitas rerum* a quella di realtà organizzata, sempre più votata ad uscire dalla propria sede per dialogare con la comunità⁷, è arduo sostenere la tesi secondo cui l'ecomuseo rientrerebbe agevolmente nella definizione legislativa sopra riportata, perché essa non fa alcun cenno ai profili, caratterizzanti il progetto in esame, della partecipazione, dell'attività culturale e della promozione dello sviluppo sostenibile.

Al fine di cogliere il carattere peculiare dell'ecomuseo, in sostanza, occorre porre mente al momento dinamico che lo percorre, prevalente rispetto a quello statico. La sua fisionomia essenziale è costituita non già dalla presenza di una struttura permanente, al limite entificata, bensì dal fatto d'incentrarsi su di un progetto, che riflette la presenza di un percorso che la comunità locale si propone di percorrere al fine di preservare al fine di preservare la propria identi-

tà. Tale identità, una volta definita, potrebbe risultare utile onde assumere le scelte più opportune e coerenti circa l'utilizzo del territorio, in un'ottica di sviluppo sostenibile e, quindi, d'attenzione anche alle generazioni future.

Vero è che questo percorso dev'essere di norma predisposto, pianificato ed accompagnato da persone tecnicamente preparate, sicché il progetto non può essere completamente integrato da forme di espressione dello spontaneismo della comunità. Precisamente in questa prospettiva, "ritornano in gioco" l'origine museale dell'ecomuseo e le forti affinità che ricorrono tra le due realtà, risultando opportuna l'esistenza, anche nell'ecomuseo, d'una struttura permanente dotata di capacità organizzative e scientifiche. Tuttavia, le regole valevoli per i musei non possono essere automaticamente estese alle strutture ecomuseali. Esse devono invece essere assunte come riferimento, per essere poi adattate alla luce della specificità del modello. Si ponga per esempio mente alla questione degli *standards* museali, di cui al D.M. Beni e attività culturali del 10 maggio 2001, recante l'Atto d'indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli *standards* di funzionamento e sviluppo dei musei⁸: essi sono del tutto inadeguati rispetto alle realtà ecomuseali che non necessariamente si giovano di un immobile destinato a museo, inteso come spazio espositivo e di ricerca, "dimensione", questa, viceversa interessata dalla disciplina di cui al suddetto decreto ministeriale. L'ecomuseo, inoltre, più che di un direttore necessita di una persona che svolga il ruolo di coordinatore, il che anche a livello di esigenze organizzative, conferma le differenze che intercorrono fra il museo, che rappresenta principalmente un'istituzione, e l'ecomuseo inteso invece anzitutto come progetto.

La questione non è solo qualificatoria, perché se si ritiene l'ecomuseo un'istituzione, in qualche modo lo si entifica, imbrigliandolo in regole ed in parametri organizzativi presi a riferimento principalmente dall'esperienza museale, in ordine alla quale, effettivamente, l'entificazione è stato un risultato di rilievo, a fronte della precedente concezione che lo descriveva come mera raccolta di oggetti di rilievo. La valorizzazione dell'aspetto progettuale e dinamico, rispetto all'etichetta d'istituzione, tuttavia, sembra far risaltare maggiormente la natura dell'ecomuseo fondata sulla

partecipazione e, come s'è detto, più su che "cosa di fa" rispetto a su "che cosa si ha". In ogni caso, il legame con il mondo museale permane forte ed ampiamente giustificato, anche dal punto di vista dell'origine storica della "provocazione" ecomuseale.

Al riguardo si ricorda anche la c.d. Carta di Catania del 2007 in cui si definisce che: «L'ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile»⁹.

Del resto, a fronte dell'assenza di una compiuta disciplina a livello statale, maggiore vivacità, hanno invece mostrato le Regioni, ad iniziare dal caso piemontese che ha giocato il ruolo pionieristico con la l.r. 31/1995, il cui art. 1 non propone una definizione di ecomuseo ma ne riporta le finalità qualificanti, e cioè «ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni tra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio». La legge in questione prevede che l'istituzione dell'ecomuseo avvenga ad opera del Consiglio regionale, su proposta dell'organo esecutivo, alla luce d'indicazioni provenienti dagli Enti locali, associazioni culturali ed ambientaliste, istituti universitari e specializzati. Una volta attivato, l'ecomuseo è affidato ad un gestore, scelto dallo stesso organo consiliare, alla luce del progetto presentato dall'aspirante gestore stesso. Possono svolgere tale ruolo gli enti di gestione delle aree protette, le Province e le associazioni appositamente costituite. È previsto anche un comitato scientifico avente il compito di selezionare e promuovere i progetti ecomuseali.

Il sistema delineato dal legislatore piemontese rappresenta una sintesi ed un bilanciamento tra la necessaria riferibilità del progetto alle comunità locali – la proposta ecomuseale deve arrivare dal basso, e così dev'essere espressione del territorio l'aspirante gestore – ed il ruolo di referente del sistema ritagliatosi dalla regione, che istituzionalizza (e non solo riconosce) il progetto ecomuseale e designa il soggetto gestore.

"Istituire" un ecomuseo significa supporre

che solo l'ente regionale ovvero provinciale abbia il potere di generare una certa realtà organizzativa; "riconoscerlo", invece, presuppone un rapporto tendenzialmente paritario fra ente territorialmente superiore e comunità locali, in quanto il riconoscimento non produce la nascita del progetto, ma implica una sorta di accreditamento di quanto ideato e già esistente (al di là del *nomen*) a livello locale.

La legge piemontese citata è stata oggetto di riferimento per quella della Provincia autonoma di Trento 113/2000, in cui il termine «istituzione» convive con quello di «riconoscimento», non si sa quanto volutamente. Più ristretto è il novero dei potenziali soggetti gestori: solo i singoli Comuni o quelli contermini che hanno promosso l'ecomuseo, infatti, possono assumere siffatto ruolo.

L'approccio muta con la l.r. Friuli Venezia-Giulia 10/2006, che contiene, all'art. 1, per la prima volta, una definizione di ecomuseo: «L'ecomuseo è una forma museale mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità. Consiste in un progetto integrato di tutela e valorizzazione di un territorio geograficamente, socialmente, ed economicamente omogeneo che produce e contiene paesaggi, risorse naturali ed elementi patrimoniali, materiali e immateriali». Inoltre, essa merita una segnalazione in quanto, tra le finalità previste, indica chiaramente la promozione della sostenibilità ambientale.

A seguire è venuta la legge della Regione autonoma Sardegna 14/2006, che ricalca il modello piemontese, peraltro effettuando, come già aveva fatto la legge friulano-giuliano, uno sforzo definitorio. L'art. 11, prevede che: «L'ecomuseo è un'istituzione culturale volta a rappresentare, valorizzare e comunicare al pubblico i caratteri, il paesaggio, la memoria e l'identità di un territorio e della popolazione che vi è storicamente insediata, anche al fine di orientarne lo sviluppo futuro in una logica di sostenibilità, responsabilità e partecipazione dei soggetti pubblici e privati e della comunità locale in senso lato». La legge sarda è poi interessante in quanto menziona espressamente principi importanti anche alla luce della corretta definizione del rapporto tra uomo e risorse del territorio: sostenibilità, partecipazione e responsabilità¹⁰.

Anche la Regione Lombardia ha adottato una normativa al riguardo, l.r. 13/2007, che si segnala per la qualificazione dell'ecomuseo come istituzione culturale e per il fatto che la regione non sostiene finanziariamente *in toto* gli ecomusei regionali riconosciuti, ma soltanto fino al 50% della spesa sostenuta. Questo comporta che gli ecomusei (ed i loro referenti del territorio) debbono organizzarsi autonomamente dalla regione onde sostenere il progetto in una giusta logica di maggiore responsabilizzazione.

A conclusione di questa breve rassegna sulla disciplina regionale, va osservato che, a prescindere dall'esistenza di una normativa regionale, gli ecomusei sono comunque presenti su tutto il territorio nazionale (allo stato sono circa un centinaio). Nel 2004 è sorto financo un ecomuseo urbano, a Torino, a dimostrazione del fatto che il modello ecomuseale ha possibilità applicative non solo in realtà rurali ovvero in piccole comunità bensì anche nelle periferie¹¹.

La descrizione del contesto normativo sarebbe parziale se non s'accennasse allo scenario internazionale, caratterizzato dalle due citate e ratificate Convenzioni UNESCO: la prima, sulla protezione e promozione delle diversità delle espressioni culturali del 20 ottobre 2005; la seconda, per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 17 ottobre 2003.

La prima convenzione si correla con il tema degli ecomusei in quanto è indirizzata a tutelare e promuovere la diversità delle espressioni culturali, a fronte del rischio di standardizzazione¹². La convenzione accoglie un concetto d'espressione culturale molto ampio, come s'evince dall'art. 4 (recante le «Definizioni», secondo cui, «per “espressioni culturali” s'intendono le espressioni che risultano dalla creatività degli individui, dei gruppi e delle società e che hanno contenuto culturale», concepito, quest'ultimo, come «[...] il senso simbolico, la dimensione artistica e i valori culturali che hanno alla radice o che esprimono identità culturali».

Ancora più rilevante la seconda Convenzione UNESCO, relativa alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, perché s'occupa appunto dell'ambito – la tutela dell'attività culturale, e non solo dei beni – in ordine al quale il nostro sistema normativo interno era più carente. Ai sensi dell'art. 2 della convenzione in esame,

«per “patrimonio culturale immateriale” s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi ed in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana [...]».

Le Convenzioni UNESCO esibiscono altri profili d'interesse ai fini del nostro tema, che saranno analizzate in sede di conclusioni.

3. L'ecomuseo nella prospettiva dello sviluppo locale

Proseguendo in questa direzione appare conseguenziale pervenire ad un approdo che consenta di inquadrare coerentemente l'istituto ecomuseale.

Lo stesso risponde esattamente alla logica della sussidiarietà orizzontale ovvero a quella forma attenuata del principio che è stata accolta e cristallizzata dall'art. 118, ultimo comma, Cost.

I cittadini, infatti, mediante la collettività che li raggruppa, assumono un'autonoma iniziativa che il potere pubblico ha il compito di favorire.

Ove si decidesse d'aderire a questa ricostruzione, che, non a caso, si fonda su di un principio che caratterizza anche le tematiche ambientali – il riferimento è all'Agenda 21 –, occorrerebbe però pervenire alla conclusione che l'ecomuseo richiede un intervento non invasivo del potere pubblico. Viceversa, l'analisi della legislazione mostra, pur se solo in alcuni casi, un protagonismo forse eccessivo da parte degli enti pubblici, e, in particolare, delle regioni.

Del resto, sussiste un orientamento del diritto verso l'ecologia come testimoniato anche da recenti atti normativi, quali il VII Programma di Azione per l'Ambiente (PAA) dell'Unione Europea per il periodo 2013-2020, approvato con la

Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013. Non a caso il VII PAA s'intitola significativamente "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" e si fonda, in maniera espressa, proprio sulla recente teoria ecologica dei *planetary boundaries*¹³. A questo documento s'aggiunga la dichiarazione finale del *Summit* mondiale sullo sviluppo sostenibile (WSSD) di Johannesburg del 4 settembre 2002 (c.d.Rio+10)¹⁴ nonché l'esito della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (UNCSD) di Rio de Janeiro del 2012 (c.d. Rio+20) che s'è conclusa con il documento programmatico *The Future We Want*, approvato con risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 27 luglio 2012, n. 66/288, che avvia numerosi processi internazionali e nazionali su temi considerati cruciali per il futuro del Pianeta. Tra questi figura, in primo luogo, il processo di definizione di nuovi «Obiettivi globali per lo sviluppo sostenibile» e la creazione di un «Foro politico di alto livello sullo sviluppo sostenibile»¹⁵.

A tacere di tali rilievi, occorre aggiungere che l'ecomuseo si colloca in una dimensione delimitata non soltanto dal riferimento al principio della sussidiarietà orizzontale. Accanto ad esso, infatti, si staglia con chiarezza anche un ulteriore principio, più volte richiamato nel corso delle riflessioni fin qui svolte. Si tratta dello sviluppo sostenibile.

L'operazione ricostruttiva appare agevolata in modo significativo dalla vicenda d'ampliamento di contenuti di cui il principio è stato protagonista in ragione della sua riferibilità anche a tradizione e cultura, elementi che non debbono essere unicamente tutelati, ma divengono "motori" dello sviluppo.

Al riguardo, risulta essenziale il riferimento alle già citate Convenzioni UNESCO sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali ed a quella per la salvaguardia per il patrimonio culturale immateriale. In esse si discetta anche di sviluppo sostenibile e di partecipazione della cosiddetta società civile alle azioni a tutela del patrimonio culturale.

L'art. 6 della Convenzioni sulle diversità delle espressioni culturali, al riguardo, afferma che la protezione, la promozione e la conservazione della diversità culturale sono una condizione essenziale per lo sviluppo sostenibile a beneficio

delle generazioni future. L'art. 11, invece, sancisce l'importanza del ruolo della «società civile» nella protezione e nella promozione della diversità delle espressioni culturali, dovendo quindi gli Stati contraenti incoraggiare la partecipazione attiva della società civile ai loro sforzi per raggiungere gli obiettivi della convenzione.

E di sviluppo sostenibile e di partecipazione s'interessa anche la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Giova richiamare, relativamente alla partecipazione, l'art. 15 della convenzione in esame, per cui ciascun Stato contraente deve fare ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengano e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione.

La Convenzione sul patrimonio culturale immateriale va poi ulteriormente ricordare perché impone agli Stati firmatari interventi più stringenti rispetto a quelli previsti dalla Convenzione sulla diversità delle espressioni culturali. Tra le misure d'intervento, previste agli artt. 11-14, vi sono quelle: della compilazione d'inventari; della designazione, istituzione di organismi competenti a salvaguardare il patrimonio culturale immateriale presente sul territorio; della creazione di centri di documentazione; della promozione dell'educazione e sensibilizzazione della cittadinanza verso il patrimonio culturale immateriale; della promozione dell'educazione «[...] relativa alla protezione degli spazi naturali e ai luoghi della memoria, la cui esistenza è necessaria ai fini dell'espressione del patrimonio culturale immateriale»¹⁶.

S'individua, quindi, un ulteriore profilo d'analogia con l'ambiente (o, meglio, con una delle caratteristiche dell'evoluzione della relativa disciplina – e, cioè, la circostanza che il diritto internazionale giochi un ruolo essenziale di supplenza a fronte di una lacuna nell'ordinamento interno.

Al contempo, si coglie che il quadro giuridico all'interno del quale inserire l'ecomuseo è rappresentato dalla convenzione, la cui applicazione, illuminata dai principi di sviluppo sostenibile e di sussidiarietà orizzontale, consente di delinearne l'*humus* di un istituto i cui contorni appaiono sfuggenti soltanto ove ci si limiti, paradoss-

salmente, a considerare il livello normativo che sino ad oggi s'è occupato della fattispecie e, cioè, la normativa regionale. In questa prospettiva si comprende anche meglio la relativa indifferenza della qualificazione soggettiva interna dell'ecomuseo, che non interferisce in ordine all'applicazione dei principi definiti dalle Convenzioni.

In altri termini, nel nostro sistema è già presente uno strumento per dare attuazione alle Convenzioni UNESCO, al fine di valorizzare il patrimonio culturale inteso in senso ampio, in una logica di sviluppo sostenibile, sussidiarietà e partecipazione: questo strumento, cui ovviamente ben potranno accostarsene altri, è appunto l'ecomuseo, progetto che ben può coordinarsi (o anche fondersi) con gli interventi a tutela ed a valorizzazione dei beni paesaggistici ed ambientali, attuati in questi anni anche tramite le aree protette.

Simona Fracasso

*Dottore in Scienze dei beni culturali;
dottore magistrale in Scienze preistoriche
nonché in Linguaggi e forme della comunicazione*

NOTE AL TESTO

¹ Cfr. H. DE VARINE (a cura di D. Jalla), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005.

² *Ib.*, 155 ss.

³ Cfr. M. MAGGI, C.A. DONDONA, *Le leggi per gli ecomusei. Prime esperienze e cantieri in atto*, in <http://www.irespiemonte.it>.

⁴ Il parere è reperibile in M. CAMMELLI (cur.), *La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali*, Bologna, Il Mulino, 2000, 543 ss.

⁵ Cfr. S. CASSESE, *Il futuro della disciplina dei beni culturali*, in «Giornale di diritto amministrativo», 2012, 7, 781-782.

⁶ Cfr. G. FAMIGLIETTI, D. CARLETTI, *Commento all'art. 10*, in R. TAMIOZZO (cur.), *Codice dei Beni culturali e del paesaggio. Decreto legislativo, 22 gennaio 2004, n. 42*, Milano, Giuffrè, 2005, 39 ss.

⁷ Cfr. D. JALLA, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Torino, Giappichelli, 2003. Inoltre, circa sull'evoluzione del ruolo dei

musei, si vedano M. RENNA, *I beni museali (privati ed ecclesiastici) nel Codice dei beni culturali e del paesaggio*, in «Aedon», 2005, 1 e G. SEVERINI, *Musei pubblici e musei privati. Un genere, due specie*, *ib.*, 2002, 2.

⁸ Sull'analisi dell'esperienza lombarda in tema di standards museali, cfr. A. GARLANDINI, *L'intervento delle regioni a favore dei musei: uno scenario in profondo cambiamento*, in «Aedon», 2006, 2.

⁹ Documento elaborato in occasione dell'incontro nazionale «Verso un Coordinamento Nazionale degli Ecomusei: un processo da condividere» nell'ambito del convegno «Giornate dell'Ecomuseo – Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio» svoltosi a Catania il 12-13 ottobre 2007. Il testo è reperibile al seguente indirizzo: <http://www.bda.unict.it/Public/Uploads/article/Carta%20di%20Catania.pdf>.

¹⁰ A tal riguardo, correlato all'accezione d'ambiente, da intendersi non tanto come diritto ma come bene/valore che tutti hanno l'obbligo di tutelare, in una logica di solidarietà tra enti ed individui, anche nei confronti delle generazioni future. Cfr. F. FRACCHIA, *Sulla configurazione giuridica unitaria dell'ambiente: art. 2 Cost. e doveri di solidarietà ambientale*, in «Il Diritto dell'economia», 2002, 2, 215-259.

¹¹ Cfr. V. CAPUTI IAMBRENGHI, *Interventi sul territorio extraurbano. Ecomusei, paesaggi, periferie*, in «GiustAmm.it», 2019, 11, 1-19.

¹² Cfr. G. POGGESCHI, *La "Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali" dell'Unesco entra a far parte del corpo legislativo italiano. Una novità nel panorama degli strumenti giuridici internazionali?*, in «Aedon», 2007, 2, che sancisce il «diritto alla diversità» (già affermato, anche a livello interno, ad esempio in tema di libertà religiosa o di protezione delle minoranze linguistiche) a favore delle culture «deboli».

¹³ Cfr. A. VETTORI, *Un nuovo programma generale d'azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020*, in «Rivista giuridica dell'ambiente», 2014, 2, 283-290.

¹⁴ Cfr. R. ANDREI (cur.), *I nuovi riferimenti internazionali dello sviluppo sostenibile: i documenti di Johannesburg ed il 6. Programma comunitario di azione in materia di ambiente*, Firenze, Edifir, 2002.

¹⁵ Cfr. F. DODDS, J. LAGUNA-CELIS, E. THOMPSON, *From Rio+20 to a New Development Agenda. Building a Bridge to a Sustainable Future*, London, Routledge, 2014; X. EZEIZABARRENA SAENZ, *Rio+20 (1992-2012). El reto del desarrollo sostenible*, Bilbao, Universidad de Deusto, 2013.

¹⁶ Art. 14, lett. c), Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

RADUNO REGIONALE VENETO FIE

2 OTTOBRE 2022



 I Raduno Regionale Veneto della FIE-Federazione Italiana Escursionismo ha origini antiche ed è stato coltivato appassionatamente negli anni per permettere un contatto tra le associazioni, i soci, i referenti e responsabili vari della Federazione a livello nazionale e regionale.

La data scelta, ovvero la prima domenica di ottobre, ha origini ancor più antiche: negli anni '80 l'allora presidente della Commissione Turismo Sociale, Giovanni Graniti, propose per il Raduno Nazionale la data più vicina alla festività di San Francesco, un santo che fece del camminare il suo baluardo, tanto che si usa dire "il cavallo di San Francesco" per intendere l'andar a piedi.

Pian piano a livello nazionale questa data è svanita a favore di altri periodi maggiormente favorevoli al grande afflusso, mentre nel Veneto si è mantenuta la tradizione anno dopo anno, salvo nel 2020 annullata all'ultimo per la pandemia.

Per quest'anno nel giorno di domenica 2 ottobre 2022 l'appuntamento è stato organizzato, su mandato del CRV, dall'Associazione ABAZIA APSS di Badia Calavena, già reduce da un precedente raduno organizzato nel 2018.

A questo raduno hanno partecipato oltre 180 escursionisti provenienti da tutto il Veneto; era presente anche Massimo Mandelli, Tesoriere nazionale, in rappresentanza di FIE Italia.

L'organizzazione come sempre attenta ha goduto anche di una bella giornata non tanto calda ma di sole; i percorsi erano due, uno di maggior difficoltà di una decina di chilometri e l'altro più tranquillo della metà lunghezza. Tutti e due i percorsi hanno attraversato parte del territorio della Val d'Illasi mettendo in risalto le peculiarità storiche, ambientali, architettoniche della zona per poi terminare con la parte enogastronomica al ristorante Ca' del Diaolo per un momento conviviale prima di terminare la visita con canti e balli a cura di un gruppo folcloristico locale e visita alla Abazia Benedettina di Badia Calavena.

Il gruppo folcloristico i Pistonieri dell'Abazia non solo tramandano antichi balli e usanze, ma utilizzano uno strano armamento non offensivo che produce un forte botto per dare il benvenuto al forestiero di passaggio: un segno di benvenuto che un tempo, molti secoli fa, era riservato a vescovi ed autorità civili e militari.

Durante la giornata ci sono stati i saluti del Pre-



sidente FIE Veneto Ivo Callegari: «Per me oggi questa manifestazione rappresenta un giorno di festa, non solo per il numero di associazioni iscritte ma e soprattutto per la quantità di escursionisti e la loro qualità dimostrata nel mondo dell'andar per monti, accompagnati da molti accompagnatori escursionistici», seguiti poi dal primo cittadino di Badia Calavena Francesco Valdegamberi: «Sono qui per portare e dimostrare la vicinanza dell'istituzione a questo evento che ci inorgogliesce si sia svolto nel nostro territorio, un territorio particolarmente adatto ad una offerta ambientale, storico, culturale ed enogastronomico, per cui speriamo che queste occasioni servano per farlo riscoprire al di fuori della nostra provincia. Ringrazio l'associazione ABAZIA che si prodiga ad organizzare eventi anche di portata internazionale, abbiamo visto tutti quanto organizzato per il festeggiamento del 50° del Sentiero Europeo E5 e oggi con questo raduno regionale della FIE-Federazione Italiana Escursionismo. Complimenti all' associazione ABAZIA e... vi aspettiamo alla prossima».

Seguivano i saluti il Presidente di ABAZIA APSS Luigi Venturini e del tesoriere nazionale della FIE Massimo Mandelli. Tutti i presidenti presenti salutavano e avanzavano i loro dubbi, critiche e lodi al Comitato Regionale Veneto nell'ottica di un confronto leale e chiarificatore.

Arrivederci al prossimo Raduno Regionale Veneto della FIE il giorno 1° ottobre 2023.

Maria Grazia Comini



MAURIZIO SERVIDIO

un escursionista

al servizio del sociale



È stato un colpo di fulmine e, da allora, è scoppiata la sua passione per la montagna e la natura. Si è iscritto alla Federazione Italiana Escursionismo, ha fatto il corso per diventare accompagnatore escursionistico, ha lasciato le sue orme sui sentieri calabresi dell'Aspromonte, del Pollino, della Sila. Ogni volta che può, come lui af-

Sento parlare di Maurizio durante un'escursione sui monti della Garfagnana. Un amico, che durante l'estate era stato in Aspromonte, mi racconta di questo socio della FIE che sprizza entusiasmo, simpatia e altruismo. Mi viene voglia di incontrarlo e di raccontarlo. Ci vediamo online un pomeriggio di ottobre e subito mi colpisce la sua schiettezza. Sono emozionato, mi dice, "...stanotte non ci ho dormito...". Pare strano, proprio lui, che è andato perfino in onda su RAI 1 "Via delle storie", nello scorso maggio.

Un calabrese verace, che abita a Trebisacce (CS), che ha lavorato molto tempo a Gioia Tauro. Mi racconta che ha scoperto l'escursionismo da "soli" 12 anni, coinvolto da amici che lo hanno convinto a calcare i sentieri della sua bella terra.

ferma, si mette le scarpe da trekking, indossa lo zaino e via, sui sentieri.

Maurizio, comunque, ha un'altra bellissima caratteristica: l'empatia. Abbiamo detto che ha lavorato a Gioia Tauro. Era il postino incaricato di consegnare la posta in una certa zona di Gioia, dove era stato creato un ghetto di ROM. Ebbene, la sua trasparente giovialità e altruismo gli hanno permesso di diventare un punto di riferimento per quella comunità, afflitta da molti grossi problemi. Una disponibilità che gli ha fatto percepire il suo lavoro in quell'area come una missione, come Maurizio ama sottolineare, un'esperienza che dal punto di vista umano gli ha cambiato la vita e che gli ha permesso di essere visto non come un personaggio delle istituzioni ma come un mediatore, un amico intimo al



che, oltre alla buona musica, è diventato sede di incontri, dibattiti, presentazione di libri e che ha regalato divertimento e soddisfazione a chi lo ha seguito. Un miracolo laico, come Maurizio ama definirlo, iniziato nel 1998 che evidenzia come la buona volontà, l'onestà e la dedizione possono permettere anche ai centri che non fanno parte del grande

quale, se necessario, chiedere aiuto. E Maurizio l'aiuto lo ha fornito, per esempio, sotto forma di lettura delle lettere agli analfabeti. Da quelle lettere, mi dice, traspariva un'umanità vitale ma piena di problemi, anche giudiziari.

Ma la sua disponibilità si è espressa anche al suo paese di residenza, Santa Caterina Albanese (CS), con l'organizzazione annuale di un festival musicale, lo "Joggi Avant Folk". Grazie a lui e agli altri organizzatori, una piccola frazione di circa 100 anime, Joggi (433 mslm), per tre giorni ad agosto si popola di musicisti e spettatori che arrivano da ogni angolo d'Italia, per immergersi nella natura e nella buona musica. Un evento culturale ad ampio spettro autogestito e autofinanziato



circuito turistico di attirare visitatori e di attivare un circuito economico virtuoso.

Maurizio continua a raccontarmi delle sue escursioni estive in Aspromonte, dove le fiumare (i torrenti) formano delle cascate e permettono di rinfrescarsi. E mentre racconta gli brillano gli occhi, da vero appassionato di escursionismo e amante della natura che, come lui afferma, ti permette di rigenerarti e rilassarti, consentendoti di scoprire la tua vera essenza.

Arrivato il momento dei saluti mi stupisce ancora una volta dicendomi "...il nostro territorio ha dannatamente bisogno di una crescita culturale...". Ciao Maurizio, sei una ventata di aria pulita.

Renato Scarfi

autore del libro

"Guida pratica per escursionisti curiosi",

Fusta Editore



L'escursionismo per i giovani delle scuole

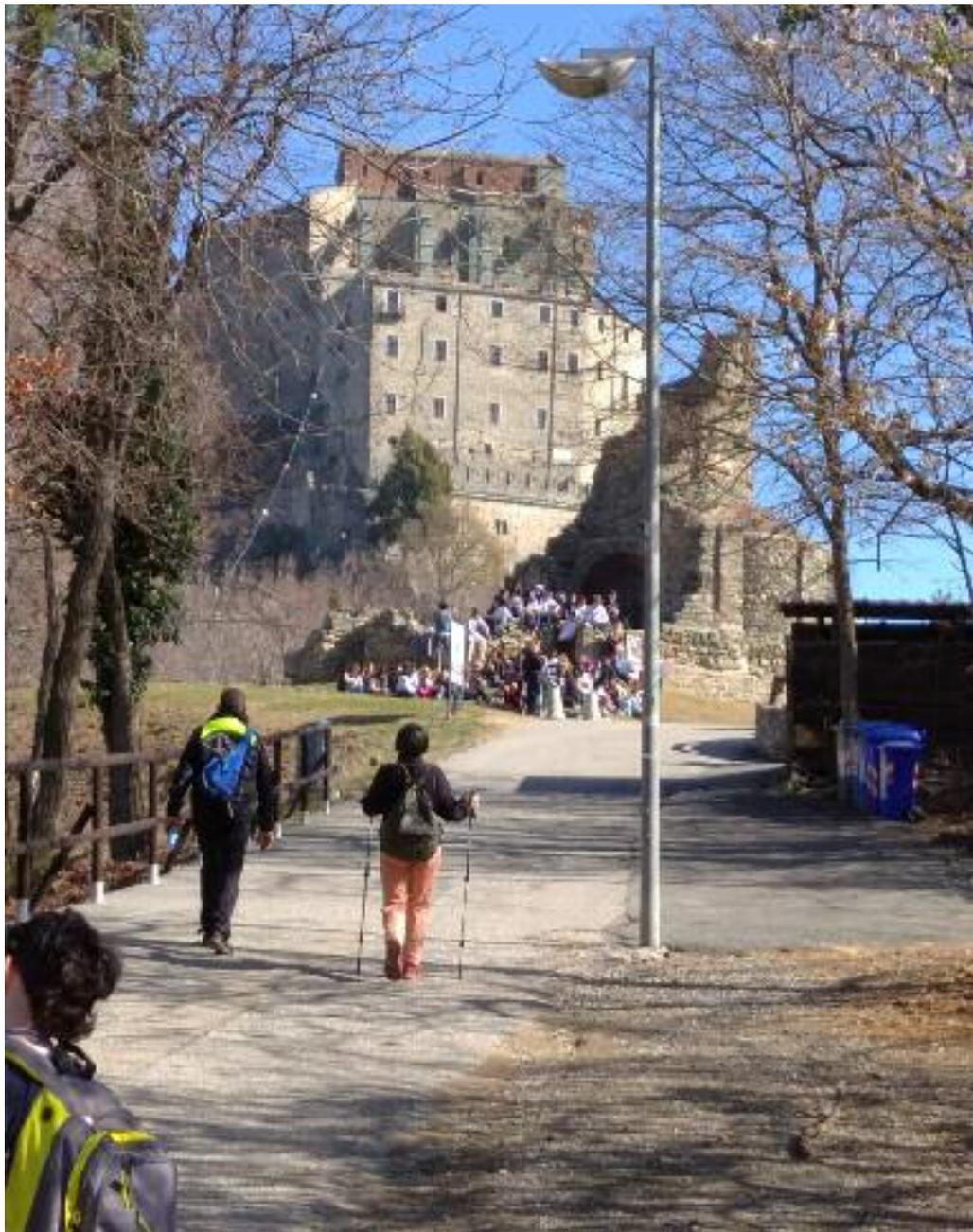
 Il nostro Comitato Regionale, da sempre attento alle problematiche del territorio, anche quest'anno ha voluto che l'escursionismo, tramite i suoi accompagnatori, si dedicasse in primis ai ragazzi delle scuole, con l'obiettivo di porre i presupposti per un loro futuro di adulti attenti all'ambiente, alla sua conservazione, salvaguardia e valorizzazione.

Sono così riprese dopo quasi due anni di fermo causa Covid le attività di accompagnamento escursionistico con le scuole primarie del nostro territorio.

La destinazione è stata la Sacra di San Michele, utilizzando le mulattiere che partono dai due paesi ai piedi del monte Pirchiriano (Sant'Ambrogio e Chiusa San Michele).

Su questi percorsi i ragazzi vengono invitati a porre attenzione alla flora e alla fauna presenti, alla formazione geologica del monte e della Valle (massi erratici) e alle tracce lasciate dalla storia millenaria della zona (cava, mulattiera, Sacra, via Crucis).

Notizie e informazioni che si trasformano in un approfondimento e arricchimento della programmazione annuale scolastica relativa a diverse materie (religione, storia, geografia,



scienze, educazione civica) poi riprese, affrontate e sviluppate dalle insegnanti durante le le-



zioni in aula.

Nel mese di aprile abbiamo accompagnato due classi quarte del plesso scolastico di Villardora, una classe quarta e quinta del plesso di Rivera e a maggio due classi quinte sempre del plesso di Villardora.

Notevole anche l'attività portata avanti con alcune classi delle scuole primarie del circondario di Biella.

In questo caso, prima dell'escursione i ragazzi vengono preparati con una lezione teorica, dove vengono date indicazioni su come preparare uno zaino, sul modo più adeguato di vestire e soprattutto sul comportamento da tenere durante l'escursione.

Si è iniziato accompagnando già lo scorso mese di novembre, la classe quinta A di Sordevolo, con destinazione Borgo di Bagneri, dove i bambini hanno potuto ammirare le sculture in pietra di Cecilia Martin Birsa.

L'attività è ripresa a marzo accompagnando la classe quarta A di Ronco Biellese al Castello di Zumaglia (Brich di Zumaglia), dove molti hanno

scoperto sentieri a loro sconosciuti.

Ricco il programma delle uscite relativo il mese di aprile.

La prima è stata con la classe quinta A del plesso di Mongrando Curanuova nel parco della Bessa dove hanno potuto vedere massi erratici, incisioni rupestri, e cumuli di pietre lasciati dal ghiaccio dopo il suo scioglimento. A seguire tre classi di Vigliano Biellese: con la terza A ci si è recati alla Villa Malpenga con la sua storia; il giorno successivo con la quarta A al Brich di Zumaglia (percorso di 13 km). L'ultimo giorno abbiamo fatto l'esperimento di portare in gita una classe di prima, su un percorso più corto vicino al torrente Cervo, poi

al parco giochi e con l'aiuto delle insegnanti abbiamo organizzato una piccola caccia al tesoro.

Intensa anche l'attività del mese di maggio: siamo usciti con due classi quarte di "Biella-città", nel Gorgomoro, lungo il torrente Oropa, luogo ricco della storia industriale del nostro territorio. Con la classe quarta A di Mongrando Curanuova torneremo nella Bessa, mentre con la classe seconda A di Verrone torneremo al Borgo di Bagneri.

L'attività con le scuole si concluderà a giugno quando accompagneremo due classi quarte A e B del plesso di Occhieppo Superiore al Piazzo di Biella passando dal Parco Bellone.

L'attività, cominciata in condizioni di difficoltà causa Covid, è riuscita: dei sette plessi iniziali che avevano aderito lo scorso anno, quest'anno si è arrivati a dodici con una proficua collaborazione delle insegnanti.

Munaretti Antonio - Massera Catherine



Intervista alla nipote del dott. Scipione Riva Rocci inventore dello sfigmomanometro (apparecchio per la misurazione della pressione sanguigna).



Lezione presso la sede Fie.



Alla scoperta del centro storico di Almese.

FIE - Comune di Almese

Progetto “Jo Volontari”

A luglio si sono tenuti i campi che hanno coinvolto i ragazzi in attività legate al turismo, all'archeologia e alla cura del territorio.

La proposta è stata realizzata in collaborazione con il nostro Comitato Regionale FIE e altre associazioni presenti sul territorio.

L'iniziativa ha riscosso un grande successo, a conferma dell'alto gradimento da parte degli studenti partecipanti, che quest'anno hanno potuto scegliere il percorso da intraprendere.

Dal 5 al 16 luglio presso la sede regionale FIE insieme ai nostri volontari si è svolto il progetto turistico rivolto agli studenti della scuola secondaria di secondo grado.

Un percorso educativo articolato su più fronti, per trasmettere informazioni ai ragazzi e alle ragazze aumentando le loro conoscenze sulla storia della nostra Federazione, l'ambiente e le tradizioni del territorio almesino.

Le giovani aspiranti guide hanno imparato a interpretare la cartina geografica di Almese, cercando le coordinate e la composizione della mappa stessa per rilevare l'altimetria dei luoghi; hanno appreso informazioni sull'ambiente di montagna, con le sue caratteristiche morfologiche, sul vallone del torrente Messa di origine glaciale, sulle caratteristiche principali delle sue rocce, esaminato le diverse essenze delle piante della pineta di Almese

e i principali animali che popolano i versanti del torrente Messa, scoprendo anche la peculiarità e l'importanza delle sue acque sia per l'irrigazione, sia per le normali pratiche quotidiane.

Durante gli incontri si è parlato anche dei cambiamenti che hanno interessato la nostra società dal secolo scorso ad oggi, portando i ragazzi a riflettere sulla necessità di un'educazione ambientale basata sulla valorizzazione e sulla tutela del territorio, anche in relazione ai cambiamenti climatici in atto, per preservare l'ambiente in cui viviamo in quanto patrimonio comune che va custodito anche per le generazioni future.

A questi incontri teorici ne sono seguiti altri più pratici; sotto la guida dei volontari FIE i partecipanti hanno effettuato due percorsi escursionistici, uno con partenza da piazza Martiri della Libertà e arrivo alla vecchia chiesa che sovrasta l'abitato di Almese, l'altro sempre dalla piazza fino alla “Goja del Pis”, dove hanno appreso numerose nozioni storiche e ambientali che li hanno stimolati a svolgere ulteriori ricerche di approfondimento.

Grazie a questa esperienza, infatti i ragazzi e le ragazze hanno imparato a descrivere i due tragitti e i rispettivi punti d'interesse, con l'obiettivo di vestire i panni di “guide turistiche” in occasione delle escursioni che organizzerà la FIE in futuro.

Antonio Munaretti

GENOVA:

camminare in città lungo un circuito nel levante, tra crêuze e strade...

La vita odierna è spesso frenetica e lascia pochi spazi per assaporare attimi di vera quiete. A volte, solo in vacanza, si riesce ad avere lo spirito giusto per guardarsi intorno, osservando tutti i vari particolari che ci circondano; l'escursionismo ben si collega con questi aspetti. Quindi, l'idea di presentare un percorso urbano, offrendo qualche occasione di riflessione, sembra accattivante e serve, almeno in una circostanza, per affrontare con maggior tranquillità il quotidiano. In fondo, in città ogni singolo angolo può regalarci storie recenti e non, sempre interessanti (le vicende legate a un edificio o a una chiesa, le notizie sul nome di una via o di un giardino pubblico, tanto per formulare delle ipotesi...).

L'articolo cerca di analizzare tali elementi: un anello per crêuze e strade nel levante genovese, fornendo distinti spunti d'approfondimento che i lettori incuriositi potranno sviluppare, soffermandosi



Priaruggia



Priaruggia arenile al tramonto

sui temi che più li avranno colpiti. Diversi passaggi, sebbene stretti, sono aperti al traffico veicolare, peraltro limitato soprattutto nei weekend, e in questi tratti bisognerà prestare la massima attenzione (comunque nel seguito del testo è evidenziato).

Il punto di partenza dell'itinerario è Quinto al Mare. Analogamente a Quarto e Sestri Ponente, il nome deriva dalla collocazione sulla via Aurelia antica (cinque miglia romane dalla città, pari a 7,4 km) e ha una storia millenaria. Basti pensare al fatto che nel 1033 ottenne lo status di comune, abbandonato solo nel 1926, con la creazione di un unico nucleo amministrativo. Di conseguenza, fino a pochi anni fa, gli anziani erano abituati a dire "vado a Genova", per intendere che si spostavano verso il centro (modo usato pure dalle persone che vivevano negli altri borghi e che subirono la medesima sorte d'accorpamento). La gita ha una durata di circa 1h30, più la visita dei vari luoghi che s'incontrano, con una pendenza minima.

Il tracciato

Con il bus n. 15 delle linee urbane Amt, si scende a Bagnara, minuscola frazione di Quinto, che sorge in corrispondenza della

spiaggia di ciottoli e dell'omonimo rio. Dai portici, si tiene la destra in *via Majorana* (non è il fisico che sparì in maniera misteriosa nel 1938 durante un viaggio in nave tra Palermo e Napoli, bensì un sottotenente originario di Nervi, insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria; perì nel Mediterraneo nel 1941, in uno scontro aereo impari con caccia nemici). A sinistra, è ubicata la sezione di Genova Quinto della Lega Navale Italiana in funzione da oltre cinquanta anni.

Si arriva a un bivio e non si considera *Via Marussig* (artigliere friulano caduto in Grecia nel 1941). A destra, c'è la Croce Verde di Quinto, che ha festeggiato il centenario nel 2010 (è una delle associazioni liguri di volontariato più antiche).

Passati sotto il ponte della ferrovia, il marciapiede si sviluppa in salita e, dal n. 36, c'è la bottega di un falegname, attività lavorativa ormai rara! All'incrocio con *via Granello*, si svolta a sinistra in discesa, superando il rio Bagnara. Continuando a sinistra, la crêuza si snoda tra muri fino a piazzetta Granello, dove è possibile studiare meglio l'omonima villa, che deriva da una struttura del XVI secolo. Si rasentano altri palazzi e, dalla stretta, ma a doppio senso, *via Fabrizi* (patriota attivo nel risorgimento: si



Villa Granello

aggregò a Garibaldi in Sicilia, dopo lo sbarco dei Mille, e poi fu suo compagno in molte battaglie; in seguito, ricoprì la carica di deputato del Regno d'Italia per otto legislature) si gira a destra e salta all'occhio la frase "piazzetta di assoluta proprietà Granello".

Evitato via Primavera, al successivo bivio si curva a destra per ammirare uno degli ultimi lembi coltivati. Scelta *via Crosini*, in una lastra appare *Comune di Quinto!* Perciò è lì da una data precedente al 1926! Si va dritti immettendosi in *via dell'Ulivo* e, dopo, *via Antica Romana di Quinto* (ci sono le frecce gialle bidirezionali riconducibili alla "Via della Costa", percorso devozionale di 348 km sulle strade della Liguria). Si piega a sinistra in salita, su di un tracciato a larghezza ridotta aperto alle auto (attenzione!). In un minuto, raggiunti un paio di stabili, inizia *via Romana della Castagna* e si ignora via Fabrizi.

Si continua in modo rettilineo (prudenza per il flusso dei mezzi a due e quattro ruote), mentre una deviazione carrabile a destra porta a un campo polifunzionale (tennis/calciotto) e a corso Europa. È un'arteria a doppia carreggiata con un limite elevato - 60 km/h; fu costruita in dieci anni dal 1958 ed è essenziale per la città, unendo San Martino a Nervi. Poco sopra, c'è

pure l'ingresso dell'autostrada, anch'esso degli anni Sessanta del XX secolo, e si nota come, per ragioni turistiche, il casello fu chiamato Genova Nervi, nonostante sia a Quarto.

Si ricalca *via Romana della Castagna* in discesa, trascurando a sinistra via Luigi Montani (compositore ottocentesco dimenticato) con un pilone votivo proprio sullo spigolo del palazzo. Si osserva l'osteria Gigino, avviata nel 1920 e conosciuta per i piatti di carne. Superato il piccolo rio Fontagne, occultato dalla vegetazione, si incrocia via Quartara (direttrice che scende verso il mare). Si persevera dritti, ponendo cura alle macchine, e, a sinistra, spunta un'antenna di notevole altezza (ex impianti di telecomunicazioni del CIRM, Centro Internazionale Radio Medico, che risponde al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed è sorto nel 1935 per l'assistenza gratuita d'emergenza ai marittimi imbarcati).

A destra, comincia via Ribaldone. È dedicata a un giovane alpinista e speleologo, preparato e capace di vincere difficoltà che per altri erano insuperabili; ebbe la medaglia d'oro al valor civile per aver salvato, dopo che in giornata aveva scalato nella zona del Bianco, alcuni esperti in forte difficoltà in una grotta del bergamasco. Mori a soli 24 anni, durante una



Crêza Via dell'Ulivo

ascensione di addestramento per la caduta di un allievo che lo trascinò nel baratro... ecco cosa testimonia un resoconto dell'accaduto: *“una cordata che segue dappresso vede Gianni frenare con la piccozza, con tutte le forze, ma non c'era niente da fare contro l'ineluttabile e dopo un po' la piccozza cessa di mandare scintille”*... diversamente, sarebbe diventato celebre pure al grande pubblico.

Ci sono due case con un giardinetto, una ringhiera a protezione e delle vecchie targhe di divieto di sosta, che dovevano essere state affisse quando i fabbricati erano adiacenti alla strada (sul secondo edificio, si legge villa Bianca, già Gervasoni, in cui Puccini dilettò gli ospiti con il pianoforte).

Lasciata via Cottolengo, che arriva da corso Europa (cautela alle vetture), si cala a sinistra su una larga crêza, vedendo una bella immagine sacra sopra un portone. Subito, c'è una fontana, appena visibile, perché incassata nella parete che costeggia la carrozzabile. Una scritta rovinata dalle intemperie ammonisce sull'utilizzo: *“è severamente vietato attingere acqua per usi non domestici”* (divieto ricorrente). Un inconfondibile rumore segnala la presenza del rio Castagna (oasi per oche e papere), che si attraversa su di un ponte, e spiccano dei

trogoli (lavatoi) in evidente abbandono. Il cammino si impenna, restringendosi, tuttavia c'è la possibilità del transito di qualche mezzo motorizzato...

A sinistra, nascosta dal muro di cinta, è lambita villa Quartara, costruita nel XIV secolo e allora famosa con la denominazione “Spinola”; nel tempo subì molteplici trasformazioni e ospitò personaggi illustri (ad esempio, Papa Pio VII, durante il suo viaggio d'esilio nel periodo napoleonico). Assunse il suo attuale nome solo nel XIX secolo, dopo l'acquisto del sindaco di Genova dell'epoca: Emanuele Quartara.

Si raggiunge in piano lo slargo che sulla destra accoglie l'oratorio della confraternita di S. Rocco e la chiesa di S. Maria della Castagna. Il santuario Mariano è riferito a una famiglia medioevale e ha una lunga storia: le prime notizie risalgono al XII secolo e un quadro raffigurante una Madonna con Bimbo e due angeli fu dipinto nel 1424. L'edificio conserva elementi dell'impianto originario (una colonna, tracce di pietre squadrate sulla facciata e un'epigrafe in latino del 1429 sul sepolcro della famiglia Cassina) e una tela del pittore Luca Cambiaso (entrando a destra). Da segnalare che, nella parte non visitabile, è collocata una statuetta lignea quattrocentesca (forse



Crêusa Via dell'Ulivo che sfocia in Via Antica Romana di Quarto

precedente), mentre il campanile venne aggiunto nell'Ottocento. Sul lato opposto della strada, dentro Villa Quartara, c'era l'ingresso al Cisef (centro d'eccellenza nell'attività formativa, nella ricerca scientifica e orientato alla pediatria, essendo riconducibile all'istituto Gaslini). Oltre la chiesa, a un bivio (dritto, a 5 metri, c'è una fonte), si tiene la sinistra in *via Priaruggia* (dalla famiglia dei Pietra Roggia che qui aveva ampi possedimenti e casolari). Il percorso è chiuso al traffico veicolare, per un breve tratto, e si sviluppa tra alti muretti. Un'apertura a destra introduce a un ordinato parco pubblico (sopra un complesso commerciale di medie dimensioni), ideale per una pausa nel verde (45'). Il giardino Alexander Langer rievoca l'ambientalista e pacifista altoatesino che prese a cuore la causa dell'ex Jugoslavia, martoriata dalla guerra civile. Di fronte a una diffusa apatia dell'Europa, si scoraggiò tanto... fino alle estreme e tragiche conseguenze nel 1995... Si continua in *via Priaruggia*, scavalcando Viale Pio VII sulle strisce pedonali. Si scorge, ormai ristrutturato (con piscina) e abitato da privati cittadini, l'ex istituto reumatologico Bruzzone, che nel 2008 era rientrato tra gli immobili dell'Asl 3 Genovese messi in vendita dalla regione Liguria, per ridurre il debito. Poco dopo,

a sinistra, c'è l'asilo nido di villa Stalder (dalla famiglia di Quarto; fu acquistata dal comune nel 1958) e il vicino parco pubblico. Andando avanti, a destra è sfiorata via San Giovanni di Quarto (dal nome del cugino di secondo grado di Gesù) ed è superata, pure, la scuola elementare intitolata a Italo D'Eramo (geometra presso l'ufficio tecnico del comune di Genova; partecipò alla Seconda guerra mondiale con il grado di tenente degli Alpini dimostrando un singolare valore: cadde in modo eroico sul fronte russo nel gennaio del 1943).

Il cammino è sempre più stretto, fino a trasformarsi in una scalinata che velocemente scende e si immette, attenzione alle auto, in *viale Giorgio Des Geneys* (promotore dello sviluppo della marina militare sotto il regno sabauda, tra il XVIII e il XIX secolo; comandava una piccola squadra: una galera, due mezze galere e 4 navicelle). Si sbuca, così, sulla spiaggia di Priaruggia (15'): è un'insenatura con l'arenile libero, la sosta per le barche di una società sportiva di vela e alcuni esercizi commerciali, tra cui un gelataio. Da ricordare, come, negli anni Venti del secolo scorso, la baia fu frequentata dal poeta Eugenio Montale che qui scrisse la poesia "Falsetto", dedicata a una ragazza della zona di nome Esterina, che fu



Bivio con via Luigi Montani

inclusa nella raccolta "Ossi di Seppia" (dopo aver vinto nel 1975 il premio Nobel per la letteratura, declamò proprio questo componimento durante una trasmissione radiofonica a Roma). Meno bucolica è la scritta appesa alla parete sul partigiano Carlo Palli, trucidato negli ultimi giorni del confitto (24/04/1945).

Per ritornare a Quinto, si deve piegare a sinistra, ma a destra (*via Cinque Maggio*), a poche centinaia di metri, ecco lo scoglio di Quarto, dal *piazzale Crispi* (fu uno degli organizzatori del viaggio dei Mille e in seguito si distinse come uomo politico e presidente del Consiglio). Si tratta della località da dove, la notte tra il 5 e il 6 maggio 1860, partì l'impresa capeggiata da Giuseppe Garibaldi contro il regno delle due Sicilie. Il monumento sulla spedizione è dell'artista Eugenio Baroni. Lo scultore plasmò la figura dell'eroe nizzardo prendendo a modello il camallo del porto di Genova Bartolomeo Pagano, che aveva recitato nel film Cabiria ed

era soprannominato "Maciste". Tuttavia, per far posto alla struttura, furono smantellati i ruderi del castello della Calcinara, che era servito in passato per fronteggiare gli attacchi dei corsari saraceni. Di recente, l'area è stata soggetta a un corposo rinnovamento, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia (2011). In verità, le opere sono due. La più antica fu inaugurata il 5 maggio 1915 alla presenza di Gabriele D'Annunzio, che sfruttò la ricorrenza per sostenere la causa dell'entrata in guerra. La seconda testimonianza dell'avventura garibaldina, da un'idea di Cesare Abba, è invece del 2011: una semplice lastra d'acciaio che riunisce, in ordine alfabetico, l'elenco dei Mille. Al tempo, il luogo era abbastanza isolato e spazioso per le due navi (Piemonte e

Crêuza Via Romana della Castagna



Lombardo della società Rubattino, che fu poi ricompensata dal futuro regno d'Italia, facilitando l'espansione delle sue rotte commerciali) e, essendo un'operazione semi clandestina, non si poteva salpare dal porto... Fu inscenato il loro furto, cosa stravagante per dei piroscafi a vapore con le caldaie che dovevano andare in pressione... Però, era prioritario non compromettere eccessivamente il governo sabauda nell'iniziativa.

I volontari rappresentavano la parte più moderna e istruita del popolo (assenti i contadini). In principio, erano 1162, ma, dopo la sosta a Talamone, scesero a 1089, per la rinuncia di alcuni convinti mazziniani e repubblicani quando Garibaldi specificò meglio l'appoggio di Vittorio Emanuele II. La provenienza geografica, grosso modo, era la seguente: il 40% erano lombardi (di cui il 16% bergamaschi), il 14% liguri e altrettanti veneti, e poi toscani, emiliani, friulani e delle regioni centrali; solo un 10% era del Sud, con una manciata di piemontesi, perché, di norma, erano nell'esercito regolare. C'era una donna (la moglie di Crispi), un ragazzo, condotto dal padre, e due scrittori: Giuseppe Cesare Abba e Ippolito Nievo. In zona, diverse sono le vie intitolate ai garibaldini. Dopo la digressione (15' A/R, oltre la visita) in uno dei simboli dell'unità d'Italia, si continua sul lungomare (a sinistra, via Silvano Stacchetti, partigiano morto in val d'Aveto, con targhe commemorative sulla SS 586 e presso il liceo Cassini). È trafficato di macchine, ma è sufficiente volgere lo sguardo dal marciapiede verso la linea di costa, soprattutto nel periodo invernale, per scordare ogni cosa.

Il mare fuori stagione ha un fascino particolare e sul percorso capiterà di incrociare dei corridori, impegnati in sessioni d'allenamento. Nell'area, durante la Seconda guerra mondiale, cadde l'unica bomba che colpì il quartiere, per fortuna senza vittime, provocando danni a una fabbrica di profumi (e, per giorni, nell'ambiente rimase un intenso odore di essenze). Dal novembre 2005, a capo San Rocco (via



Immagine Sacra Via Romana della Castagna

Quarto) c'è un'iscrizione che rammenta il primo laboratorio italiano di biologia marina.

I dati riportati sono, incomprensibilmente, sbagliati: nel 1889 aveva funzionato a Rapallo, per qualche tempo, un gabinetto scientifico, anch'esso privato (scopo, attrezzature e dimensioni simili). Ma, forse, il primo al mondo in assoluto fu il laboratorio marino di Spallanzani, nel 1797 a Portovenere. Comunque, i fondatori furono: Alessandro Brian, Raffaele Issel (figlio del famoso Arturo Issel) e William Mackenzie. Affittarono una baracca in legno rossiccio sulla scogliera di Quarto. In concreto, dai documenti e le foto d'epoca, risulta che il capanno era dove fu innalzato il monumento dei Mille. Invece, a Capo San Rocco, c'era una piccola costruzione in muratura, sempre rossa (la confusione è derivata da questo particolare?), adibita a punto d'osservazione della Guardia di Finanza. La direzione fu affidata al Prof. Issel, dal 1911 fino

alla sua morte (1936). Più longevi gli altri due protagonisti della vicenda: Brian morì nel 1969 e Mackenzie nel 1970, entrambi ultranovantenni. Il locale lasciò il posto alla scultura sui Mille e fu trasferito a Sturla, vicino al Gaslini (1915-1925), poi, per uno sfratto, fu necessario un nuovo trasloco a San Giuliano, in corso Italia. La fine del laboratorio marino giunse nel 1942 a causa degli eventi bellici.

Proseguendo sul litorale, si arriva dall'Antica Osteria del Bai (rimasta chiusa per alcuni anni). È uno dei pubblici esercizi più vecchi d'Italia (licenza del 1790!) e sorse sulle rovine di un fortino del '400, edificato a protezione dalle scorrerie dei saraceni. Proprio qui, in prossimità della partenza, sostò Garibaldi nel maggio del 1860... Subito, si attraversano i giardini Simon Bolivar, in onore dell'eroe latino-americano. C'è un busto di marmo, restaurato nel 2012 e scolpito in precedenza (1987) da un artista di Massa Carrara. Si trova in una superficie di 240 mq, con sette piazzole floreali (donati dal Venezuela e da un gruppo di imprenditori italo-venezuelani) e una fontanella.

Da evidenziare, però, che la targa del comune di Genova è erronea, in quanto parla genericamente di "uomo politico venezuelano". In realtà, si trattò di un personaggio storico che, pur nella brevità della sua vita (47 anni), contribuì con il suo esercito all'indipendenza di

molti paesi del Centro e Sud America: Venezuela, Colombia e Panama (uniti in un'unica nazione; nel 1903 gli Usa, con il presidente Teddy Roosevelt, volendo la concessione per il canale, sobillarono una rivolta per favorirla, con la separazione dei due stati), Ecuador, Perù e Bolivia (che aveva un'estensione nettamente maggiore rispetto ad oggi). Si guadagnò l'appellativo di "americano più importante del XIX secolo" e fu insignito del titolo di *Libertador*.

Si giunge in *via Quinto* dal depuratore, ammodernato di recente (l'impianto iniziale era di una cinquantina d'anni fa). Sul tetto (giardini Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968 e nativo di Quinto), c'è un ampio spazio per bambini e ragazzi con un chiosco (il gestore si occupa della pulizia in zona). Infine, l'anello cittadino, così ricco di storia e aneddoti, si chiude a Bagnara (15').

Testo e foto
Maurizio Lo Conti

NB: in caso di gita, verificare, sempre, le variazioni che potrebbero aver aumentato le difficoltà! Si declina ogni responsabilità. Il presente testo ha solo carattere indicativo e non esaustivo.



Vista verso Genova



ESCURSIONISMO URBANO

Riserva Naturale di Monte Mario a Roma

Siamo nel cuore di Roma nell'area protetta della Riserva Naturale di Monte Mario, che occupa una superficie di 238 ettari ed è stata istituita nel 1997.

Il territorio con i suoi 139 metri d'altezza è il rilievo più imponente del sistema dei colli denominati Monti della Farnesina e rappresenta per le sue caratteristiche ambientali un vero mosaico di diversità biologica ormai raro a Roma.

Un percorso sorprendentemente selvaggio in un'area verde e misteriosa, con punti e luoghi insospettabili per una città, con continui squarci di panorami sulla Capitale e verso le montagne dell'Appennino abruzzese.

A volte non sembra nemmeno di stare a pochi passi dal centro.

Il percorso fa anche parte del grande progetto Via Francigena e rappresenta l'ultima area verde che accompagna i pellegrini fino al Vaticano.

Era dalla fine dell'estate dello scorso anno che ci pensavamo. Pianificare e mettere nel programma dell'anno successivo della nostra associazione alcune escursioni urbane, di prossimità. Mi sono convinto che abitando a Roma qualcosa di idoneo lo avremmo trovato. Il periodo condizionato dalla pandemia non ha aiutato, ma ora le cose stanno migliorando e sicuramente dobbiamo essere molto decisi nel ripartire con le nostre attività escursionistiche. Ed eccomi qua in Via Gomenizza, all'ingresso della Riserva, dove sto aspettando gli altri del gruppo. Ieri sera ho anticipato l'orario di inizio escursione di 30 mi-

nuti poiché le previsioni meteo danno pioggia nel primo pomeriggio.

Tutti presenti e puntualissimi, quindi si parte attraversando il cancello di ingresso al civico 81. Saliamo su una stradina selciata a tornanti immersi in un'area verde e dopo pochi minuti arriviamo nei pressi di Villa Mazzanti, realizzata nella seconda metà del XIX secolo, edificio architettonicamente interessante, esempio dello "stile eclettico" che si affermò a partire dal 1870, dove suggestioni cinquecentesche e classiche si accostano ad elementi esotici e fantasiosi per soddisfare il gusto del committente dell'epoca. Oggi



Roma - Monte Mario, vista su San Pietro

ospita la sede dell'Ente Regionale Roma Natura. Proseguiamo salendo e percorrendo un tratto estremamente panoramico con la vista del "cupolone" della Basilica di San Pietro sullo sfondo. Arriviamo ad uno dei cancelli del Parco e seguendo a destra la strada asfaltata ci ritroviamo sulla terrazza Zodiaco, punto più alto a 139 m s.l.m., da cui possiamo osservare il fiume Tevere sottostante e, con un panorama mozzafiato: l'intera città di Roma. Si vede sempre gran parte della capitale ma soprattutto le montagne dell'Appennino verso l'Abruzzo. Tornando indietro incontriamo l'Osservatorio Astronomico di Roma, visitabile su prenotazione (ma non rientra nei nostri obiettivi odierni), che risiede nella quattrocentesca Villa Mellini e che ospitò illustri artisti quali il pittore Philipp Hackert e gli scrittori Wolfgang von Goethe, Stendhal (pseudonimo di Marie-Henri Beyle), Henry James. Proseguiamo percorrendo un tratto della Via Francigena che rappresenta l'ultima area verde che accompagna i pellegrini fino al Vaticano. Attraverso un piccolo parco, sbuchiamo in via Trionfale. Qui ci soffermiamo un istante ed è una cosa emozionante ricordare che, in epoca antica, essa era percorsa dagli Eserciti romani di ritorno dalle campagne militari e diretti verso il Foro romano per ricevere gli onori.

La nostra escursione va avanti. Attraversiamo

Parco della Vittoria e costeggiamo l'ingresso della Scuola G. Leopardi pensando a quanto siano fortunati i bambini che la frequentano, essendo immersi in un'ampia area verde. Da qui ha inizio



Sentiero



Roma - Scorcio su quartiere Prati e il Vaticano



Roma - Epigrafe di Marziale con descrizione del panorama

il tratto veramente selvaggio della nostra escursione. Transitiamo in un'area compresa tra Villa Stuart e Villa Madama (non visibile). Entriamo in una vallata in lieve discesa e poi lieve salita che ci conduce ad una bellissima pineta con l'ennesimo affaccio spettacolare su Roma. Breve sosta, panorama, acqua e si riparte. Con una ripida discesa usciamo e rientriamo nel Parco, attraverso i soliti cancelli, percorrendo un breve tratto di strada asfaltata in salita. Siamo arrivati nella zona verde che circonda il Don Orione, storico centro religioso e sociale oggi anche sanitario. Dopo questo tratto ci immergiamo, scendendo attraverso

so uno stretto vialetto, nella zona più selvaggia e integrale del Parco, denominata "I Boschetti". Percorriamo un sentiero stretto, tortuoso e scosceso fino ad un ponticello di legno che ci permette di andare sul lato opposto di questa inestricabile vallata. Vegetazione fitta, rami bassi, sentiero a tratti in contropendenza. Avviso di fare attenzione in alcuni

passaggi. Incredibile, non si direbbe che siamo nel centro di Roma! Finalmente usciamo dalla zona "no limits" e arriviamo, attraverso una stradina asfaltata, in una (verdissima) zona di confine post-industriale con una serie di edifici e capannoni. Incontriamo una struttura riadattata a convegni ed eventi, siamo alle Officine Farneto, ex casermaggio del Foro Italico degli anni 30, oggi recuperato con gusto. Qui facciamo una sosta e gustiamo un ottimo caffè nel bar ristorante che dalle ore 12:00 offre anche il brunch, ma il nostro programma prevede altro.

Abbandonate le sorprendenti Officine Farneto



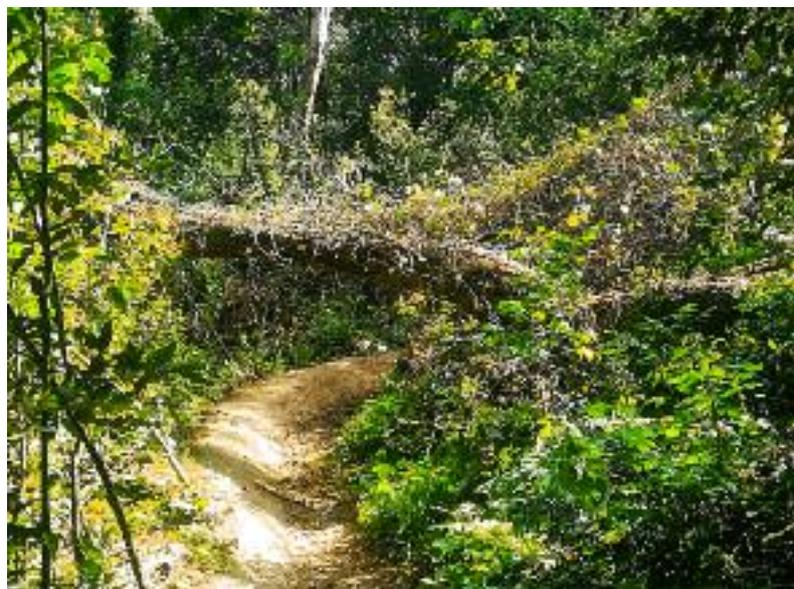
Roma - Monte Mario stadio Olimpico

saliamo lungo una stradina asfaltata per poi imboccare un sentiero a destra che ci riporta ad immergerci nel verde della collina. Propongo una breve deviazione per una doverosa visita al Cimitero dei Francesi ove riposano parte dei caduti transalpini dell'ultimo conflitto mondiale. Luogo severo e raffinato che ci risulta poco conosciuto. Riprendiamo il percorso, sulla nostra destra in basso appare l'imponente struttura dello Stadio Olimpico, lo Stadio dei Marmi e il Ministero degli Esteri. Mentre scendiamo percepiamo sempre di più il rumore delle auto su Via dei Colli della Farnesina e sul Lungotevere. Tagliando l'Olimpica raggiungiamo l'area nord del Foro Italico e arriviamo sul Lungotevere. Siamo quasi alla fine degli 8 chilometri del nostro percorso. Passiamo davanti alla struttura del Foro Italico, dove si stanno svolgendo gli Internazionali di tennis. Una variegata moltitudine di persone si appresta ad entrare per gustarsi il programma tennistico della giornata. Un gruppetto di ragazzi ci osserva passare, in fila con i nostri zaini, con uno sguardo tra ammirazione e sorpresa. Il cielo, già coperto nell'ultima ora, è sempre più minaccioso. Mancano meno di 500 metri alla fine ed inizia una leggera pioggerellina. Mancano cento metri al parcheggio e piove, iniziamo a correre verso le nostre auto. Ci salutiamo in fretta, uno degli amici partecipanti salutandomi esclama "Complimenti per l'organizzazione dell'escursione e soprattutto per aver calcolato anche la pioggia". Penso tra di me "Già, la pioggia. Oggi con il meteo è andata bene!".

Natalino Appetecchia
*Accompagnatore Escursionistico FIE
Delegazione Territoriale Lazio*



Roma - Verso il belvedere



Roma - Boscaglia selvaggia

DipingiAMO Capri

Punta Campanella al tramonto



Tra il golfo di Napoli e quello di Salerno, si protende verso Capri la ben nota penisola sorrentina che coi suoi pittoreschi promontori caratterizza un territorio variegato di scorci e vedute, con panorami mozzafiato e piccole realtà che resistono nei secoli, tra mito e leggende.

Lo sanno bene gli *Escursionauti* e i ragazzi dell'associazione *Prendiamoci per mano*. La prima associazione di promozione sociale nasce ad Angri (SA) nel 2020, dal connubio di amicizia e passioni condivise, come gruppo di *"insaziabili curiosi, instancabili esploratori e inarrestabili escursionisti"* (come cita la descrizione nella pagina Facebook); la seconda è stata, invece, fondata a Scafati (SA) nel 2017 per incoraggiare l'integrazione dei ragazzi affetti da sindrome di Down e migliorarne la qualità della vita. Questi due gruppi, lo scorso 22 maggio, hanno collaborato nella realizzazione dell'evento denominato "DipingiAMO Capri", un evento di escursionismo, arte e solidarietà.

I gruppi delle due associazioni si sono dati appuntamento alle ore 15 ad Angri e a bordo delle

auto hanno raggiunto la località Termini di Massa Lubrense (NA): un piccolo paesino che, al contrario del proprio nome, *Terminus* (fine), ha rappresentato l'inizio del sentiero e della mia personale avventura da neofita *escursionauta*. L'itinerario da seguire è stato scelto con un livello di difficoltà facile/turistico, per garantire la più ampia partecipazione possibile e il superamento di tutte le "barriere". Il gruppo ha, infatti, percorso l'antica mulattiera che da Termini conduce a Punta Campanella, l'estremità del promontorio, a picco sul mare, là dove il mito vuole che Ulisse abbia incontrato le Sirene e, scampato alla loro malia, abbia poi edificato un santuario dedicato alla dea Athena/Minerva, i cui resti sono testimoniati da un'antica incisione in Osco. L'area circostante, a tutt'oggi, è ancora fortemente interessata da evidenze archeologiche sparpagliate lungo il percorso che conduce all'antica torre di avvistamento. Il sentiero stesso, in alcuni tratti, ripercorre il tracciato dell'antica mulattiera greco-romana e prestando particolare attenzione ai dintorni, durante la passeggiata, è possibile individuare tra la ve-



getazione circostante, tracce di resti probabilmente attribuibili all'antico tempio. Dal Chiosco San Costanzo il gruppo si è incamminato per *Via Campanella*, un tratto sinuoso d'asfalto che discende dolcemente verso il mare. Superata l'area abitata, l'allegra comitiva si è immessa sul vero e proprio sentiero che fiancheggia la collina e concede innumerevoli e meravigliosi scorci verso l'isola di Capri. Tra la tipica vegetazione della macchia mediterranea, con l'odore della ginestra e del rosmarino ad accompagnare il passo dei partecipanti, tra mirto, lentisco e alberi di ginepro, il sentiero si è sviluppato verso il mare per circa tre chilometri, percorsi in armonia e in tutta calma, godendo dei magici colori che precedono il tramonto.

L'evento organizzato dalle due associazioni prevedeva l'arrivo al faro di Punta Campanella, nei cui pressi poi fermarsi a dipingere il bellissimo panorama dell'isola di Capri mentre il sole tramontava all'orizzonte. L'entusiasmo è stato palpabile e ognuno dei presenti ha partecipato attivamente all'iniziativa che ha prodotto tele, acquerelli, disegni a mano libera, graffiti su cera e tante altre piccole opere artistiche da incorniciare. L'esperienza vissuta è stata suggestiva ed emo-



zionante, non soltanto grazie al contesto, ai paesaggi e all'atmosfera mistica che aleggia su Punta della Campanella, coi suoi miti e le sue leggende. Ciò che più di tutto ha suscitato grande emozione è stata la carica di calore umano provata assieme ai ragazzi dell'Associazione *Prendiamoci per mano* e a tutta la comitiva degli *escursionisti*.

Ida Auletta

ISOLA DI CAPRERA

*Un tesoro ambientale
immerso nella natura*

6

L'inverno è freddo, ma a scaldarci il cuore abbiamo i ricordi delle escursioni fatte e i programmi di quelle che faremo. In attesa di un periodo meno impegnativo (sotto il profilo climatico), infatti, questo è il momento in cui possiamo programmare i nostri appuntamenti escursionistici e prepararci adeguatamente a lasciare le nostre orme lungo i sentieri.

Questa volta vorrei attirare l'attenzione degli escursionisti sull'isola di Caprera, che fa parte dell'arcipelago di La Maddalena, famosa soprattutto per le sue acque cristalline e incontaminate. Le bellezze di Caprera, tuttavia, non si limitano alle pur stupende spiagge, ma l'isola offre anche una fitta rete sentieristica, molto ben segnalata e percorribile tutto l'anno grazie al clima mite, che permette di immergersi nella natura camminando a piedi e assaporando ogni "angolo" di questo paradiso sardo immerso nella storia. Per chi ama la natura ed è appassionato di storia, quindi, non c'è luogo migliore da visitare. Qui, infatti, natura e sto-

ria vivono, si contemperano, respirano insieme.

Ma andiamo con ordine. La partenza è prevista dal centro abitato di La Maddalena, l'isola più grande dell'omonimo arcipelago, che (*spoiler*) sarà il soggetto di un prossimo articolo. Già in paese è possibile assaporare i profumi che poi ci solleticheranno le narici durante la nostra escursione. Salsedine, mirto, essenze di vario tipo, infatti, si possono percepire anche all'interno del centro abitato.

Nei pressi della Chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena visitiamo il museo diocesano (ricordarsi di prenotare la visita), che conserva uno stupendo corredo d'altare donato dall'Ammiraglio Nelson alla popolazione maddalenina, quale ringraziamento e segno di stima. Nel museo si trovano anche moltissimi oggetti ex-voto, segno della devozione popolare.

Iniziato il nostro viaggio nella natura e nella storia, che sarà il *leit motif* dell'escursione, ci dirigiamo a piedi verso il lungomare e poi a est verso Caprera, sono circa 6 km fino al Compendio ga-

ribaldino, la casa dove il condottiero ha trascorso gli ultimi anni della sua vita e oggi museo a lui dedicato.

Lungo questo primo tratto possiamo ammirare le tante tonalità di blu e di verde delle acque e la vegetazione tipica dell'isola. Per i più pigri, si può arrivare al Compendio con i mezzi pubblici. Verificare bene gli orari, che possono variare in base al periodo dell'anno.

Il Compendio (ingresso a pagamento) è gestito dal Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Sardegna ed è un piccolo parco storico che permette di immergersi nella seconda metà dell'800. Costituito dagli edifici in cui visse Garibaldi dopo che decise di stabilirsi sull'isola nel 1856, offre un ritratto della vita di allora e consente di comprendere come a quel tempo la vita non dovesse essere facile (secondo i nostri parametri di oggi) neanche per chi avesse una posizione agiata. In questo contesto paradisiaco il Generale curava personalmente l'orto e il giardino, volendo ottenere prodotti agricoli senza alterare le peculiarità del territorio.

Entrando nel cortile possiamo ammirare il maestoso pino, piantato nel 1867 in occasione della nascita della figlia Clelia (foto 1).

La stalla è stata trasformata in un piccolo museo delle arti lavorative, con esposti oggetti da falegname, fabbro, maniscalco, agricoltore, marinaio e attrezzi più complessi quali la tramoggia per la pulitura del grano, lo sgranamaïs, la trebbiatrice e la "locomobile", un meccanismo per azionare il mulino in mancanza di vento.

La casa è una dimora dall'architettura semplice, che ha le stanze comunicanti, come usava al tempo, articolate attorno a un piccolo disimpegno. Il percorso obbligato porta il visitatore nelle stanze dove vivevano Garibaldi e la sua famiglia. Attraversiamo la camera



1

Pino piantato nel 1867 per la nascita di Clelia Garibaldi

matrimoniale, con i ritratti della moglie Francesca (Anita era deceduta nel 1849 e, quindi, non ha mai vissuto a Caprera) e dei figli Clelia (deceduta nel 1959, all'età di 92 anni) e Manlio, Tenente di Vascello della Marina deceduto all'età di soli 27 anni per tubercolosi.

La cucina presenta alcuni aspetti di modernità e comodità, segno di un discreto livello di benessere della famiglia come, per esempio, la pompa per l'acqua (avere l'acqua in cucina non era molto comune) (foto 2).

La sala da pranzo è stata trasformata in museo militare, con gli oggetti e indumenti che Garibaldi ha usato durante le sue vittoriose campagne. Tra questi possiamo vedere dei vecchi sestanti e delle carte nautiche, dei fucili e delle pistole. Qui sono conservati anche il suo famoso poncho, la camicia rossa e il mantello che indossava quando incontrò Vittorio Emanuele II, alla fine della spedizione dei Mille nel 1860 (foto 3).

Nell'ultima stanza troviamo il letto dove Garibaldi morì il 2 giugno

1882, all'età di 75 anni. Durante gli ultimi giorni egli chiese di stare in quella stanza dalla quale si gode di una stupenda vista sul mare e sulla Corsica. Nella stanza sono ancora custoditi il calendario originale del 1882 e l'orologio, fermo all'orario della sua morte, le 06:21 (del pomeriggio (foto 4)).



2

Pompa per l'acqua in cucina



Poncho e armi di Garibaldi

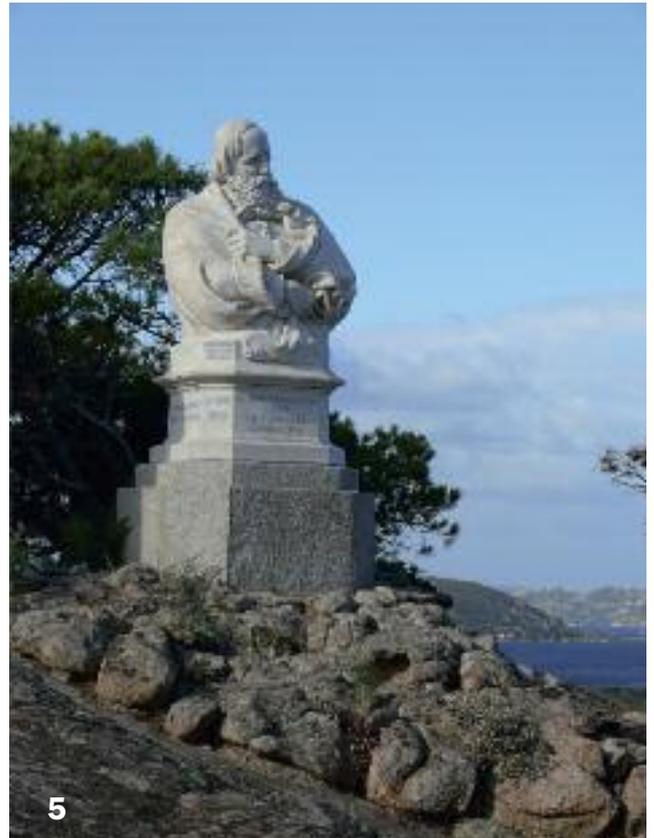
All'esterno, troviamo un busto del Generale e Ammiraglio, il mulino e numerose piante tipiche dell'isola, la barca usata per i collegamenti con La Maddalena (allora non esisteva alcun ponte di collegamento) e le tombe di Garibaldi e dei suoi familiari (foto 5).



Letto di Garibaldi

Il Compendio è circondato da un muro, fatto costruire da Garibaldi per proteggere le colture dagli animali selvatici. Ai margini del complesso di immobili ci sono ancora alcuni alberi ad alto fusto di quel periodo: pini, ginepri, frassini e carrubi (foto 6).

Terminata la visita ci incamminiamo verso Forte Arbuticci, diventato Memoriale Garibaldi, la



Busto di Garibaldi

terza tappa "storica" della nostra escursione di oggi. Si tratta di circa 2,5 km su asfalto in leggera salita. Il Forte, infatti, è stato costruito attorno al 1890 sul punto più alto dell'isola (130 mslm), al fine di consentire una visuale che comprendesse ampie zone di mare, di controllare l'accesso alle Bocche di Bonifacio e di consentire la difesa della baia di La Maddalena.

La costruzione militare, di circa venticinquemila metri quadrati, è caratterizzata da un terrapieno verso mare, fossato e robusto muro perimetrale e da varie aree dove erano sistemate le batterie principali, secondarie e di rilevazione telemetrica (foto 7).

La fortificazione è completata dai locali di vita dei circa 130 militari assegnati e dai depositi munizioni. Sono ancora visibili le piazzole dei canno-



Forte Arbuticci

ni da 75 mm a retrocarica e degli obici (sei in totale) da 280 mm. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale l'artiglieria venne spostata per armare il fronte terrestre nord-occidentale. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu dapprima adibito a deposito di viveri e poi come sede di un Battaglione fucilieri. Nel 2011 fu completamente restaurato e portato a nuova vita, divenendo nel 2012 Memoriale Giuseppe Garibaldi. I suoi spazi espositivi contengono circa duecento oggetti appartenuti a Garibaldi o che illustrano la sua vita e le sue campagne militari. L'offerta culturale è completata da sale multimediali, una sala proiezioni, una biblioteca e una videoteca specializzate (foto 8).

All'uscita da Forte Arbuticci ci immettiamo sul sentiero n. 11 che porta alla batteria antinave Candeo, fortificazione militare perfettamente mimetizzata con l'ambiente circostante e, quindi, praticamente invisibile dal mare. Il sentiero è percorribile senza l'obbligo di una guida. Ciò nonostante, la presenza di chi conosce bene il territorio, la sua vegetazione e la sua storia è consigliabile, in quanto permette di cogliere tutta la bellezza dei luoghi attraversati.

Il sentiero, stupendamente panoramico, storico e naturalistico è abbastanza facile da percorrere in meno di tre ore tra andata e ritorno (circa 4,5 km), con un dislivello di circa 100 m lungo una mulattiera con molti tornanti, che portano fino al mare, dove possiamo trovare anche la vecchia banchina militare che serviva per i rifornimenti.

Lungo il cammino vediamo la Scarlina (*Galactites tomentosus*), una pianta spontanea che ricorda il cardo selvatico e che popola i ruderi e, più in generale, i terreni incolti e aridi. Anticamente veniva usata per cicatrizzare piaghe e ferite grazie alle sue proprietà cicatrizzanti, oltre che digestive, diuretiche, dissetanti, rinfrescanti e antisettiche. Veniva, infine, anche impiegata per far cagliare il latte e ottenere formaggi.

Proseguendo il cammino troviamo poi la pianta che, più di ogni altra, è legata ai sapori e ai profumi della Sardegna: il mirto. Si tratta di una specie arbustiva spontanea tipica dei Paesi mediterranei, molto apprezzata per le sue proprietà aromatiche. A Caprera il mirto fiorisce tra metà giugno e inizio di luglio, ma non è raro che i suoi fiori bianchi si manifestino anche tra fine agosto e metà settembre. Un fenomeno conosciuto come doppia fioritura. Le sue apprezzate bacche maturano tra ottobre e dicembre. In questo periodo vengono prevalentemente raccolte per preparare il famoso liquore.

La batteria Candeo, quarto appuntamento di oggi con la storia, risale al 1928 ed era armata con 4 cannoni da 152 mm in impianto singolo. La ca-



Ingresso Memoriale a Garibaldi



I fiori e le bacche mature del mirto



Una capra curiosa osserva gli escursionisti

ratteristica di questa fortificazione, che presidiava la costa nord-orientale di Caprera, è la perfetta mimetizzazione, ottenuta impiegando prevalentemente il materiale locale e sfruttando l'orografia del terreno. Il risultato, di grande impatto emotivo, è una quasi completa invisibilità dal mare. In questo luogo, lontano dai rumori e dal traffico, oggi possiamo anche "ascoltare" ... il silenzio, rotto solo dal vento che scivola tra gli arbusti, dal mare che si frange sugli scogli e dalle capre. In tutta l'isola, infatti, le capre sono diventate abitanti stanziali, insieme ai cinghiali, al gabbiano corso, alla Berta maggiore e al Marangone dal ciuffo (foto 9).

La pace e la tranquillità di questi luoghi hanno fatto sì che, dal 1953 al 1966, la batteria di Candeo sia stata la mèta preferita delle vacanze estive di Oriana Fallaci, che qui amava ritirarsi per riposarsi in solitudine.

Rientrando verso Forte Arbuticci è facile notare piante che durante la prima tratta non avevamo individuato. Così è per la Borracina azzurra (*Sedum caeruleum*), in maddalenino nota come "Uva Titina", che presenta foglie piene di liquido che, al loro massimo in aprile, sembrano acini d'uva.

Poco prima di immetterci sulla strada asfaltata abbiamo il tempo di ammirare alcuni arbusti di Agnocasto (*Vites agnus-castus*), conosciuto anche come "pepe dei monaci". Essendo un sedativo naturale era, infatti, ampiamente coltivato e impiegato nei monasteri.

Tornati sulla strada asfaltata ripercorriamo il cammino a ritroso (circa 7 km) a piedi fino all'abitato di La Maddalena o, se si è particolarmente stanchi, con i mezzi pubblici.

Che si percorra a piedi o con il bus, tuttavia, il paesaggio in cui ci troviamo immersi rimarrà indelebilmente scolpito nella nostra memoria e nel nostro cuore. Un fenomeno piuttosto comune in questi luoghi, che hanno stregato anche personaggi famosi. L'attore Gian Maria Volonté, per esempio, negli anni '60 si innamorò dell'arcipelago, della sua natura, dei suoi sapori e profumi, del suo mare, tanto da diventare istruttore del Centro velico di



Borracina azzurra o Uva Titina

Caprera e da decidere di voler riposare per sempre a La Maddalena. In sua memoria ogni anno viene organizzata una importante rassegna cinematografica "La valigia dell'attore", che coinvolge artisti famosi, italiani ed europei.

Tutto questo fa parte della magia dell'arcipelago, di cui Caprera è elemento essenziale. Una magia che si ripete ogni anno e che dura dodici mesi. Una magia che Caprera rappresenta mirabilmente con il suo tesoro di flora e fauna protetti dall'Ente Parco. Un tesoro ambientale intimamente immerso nella storia.

*** Renato Scarfi**

Per le visite guidate contattare Eleonora al 335-5829321, dell'Associazione Passu Malu, guide ambientali della Regione Sardegna.

** Renato Scarfi è anche autore del libro "Guida pratica per escursionisti curiosi", Fusta Editore. Prefazione di Domenico Pandolfo, Presidente della Federazione Italiana Escursionismo.*



**FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO
COMITATO REGIONALE LOMBARDO
COMMISSIONE SPORTIVA FEDERALE SCI**

CAMPIONATI ITALIANI SCI 2023 59° EDIZIONE

17 - 18 - 19 - MARZO

Ponte di Legno - Passo del Tonale

VENERDÌ 17/03

*SUPER GIGANTE - pista SERODINE
SLALOM PER COMBINATA - Pista CADI'*

SABATO 18/03

*SLALOM SPECIALE 2 manches pista CADI'
GINKANA (per categorie fino ai cuccioli) 1 manche su pista da definire*

DOMENICA 19/03

*Gare di GIGANTE 1 sola manche per tutti
2 piste: SERODINE per categorie piccoli - DOSSI per categorie adulti*

Apertura impianti ore 7.30 - partenza gare ore 9.00

(IL PROGRAMMA COMPLETO È IN FASE DI DEFINIZIONE)